

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Amedeo Nazzari, che interpreta la parte di Nerj ne "La Cena delle beffe". (Produzione Enic, realizzazione Amato, esclusività Enic)

Ruggero Ruggeri e Vanna Vanni in "Se non son matti non li vogliamo". (Prod. Enic, realizz. Juventuz, esec. Enic - Foto Vocielli)

Dolly Mollinger, la bella attrice olandese che vedremo in alcuni film della nuova produzione tedeca. (Ufa - Germania Film)

La testata si riferisce al film "Giungla", diretto da Nunzio Malasomma e interpretato da Vivi Gioi, Mario Ferrari, Camillo Pilotto, Lauro Gazzolo, Mario Brizzolari, Albert Schönhalz e Rudolf Fernau. (Prod. Ici-Sofia, distribuzione Ici)

camerino n. 24

I SEGRETI DELLA DIVA

UMBERTO MELNATI

IL CAMERINO DI UMBERTO MELNATI E' NELLA SUA BELLA CASA DI PIAZZA DI SPAGNA - E' LA CHE L'ABBIAMO SORPRESO MENTRE SI ESERCITAVA AL NOBILE SPORT DELLA SCHERMA - UN GRUPPO DI ATTRICI, ATTORI E AUTORI CI HA RAGGIUNTO PER UNA COLAZIONE OFFERTA DAL NOSTRO SIMPATICO AMICO



EVA MAGNI

ERMANNO ROVERI

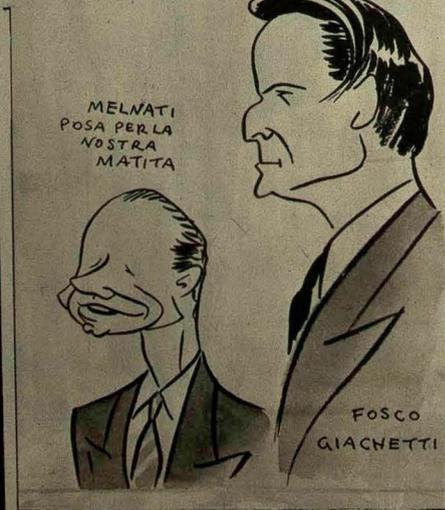


GASPARE CATALDO



LAURA SOLARI

ANNO IV N. 54 ROMA 1 NOVEMBRE 1941-XX
 SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
 Direttore MINO DOLETTI
 PUBBLICATA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU' PAGINE
 LIRE 1,20
 DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701-40789 PUB
 BUCIA: Milano, Via Manzoni, 14 - Telefono 14300
 ARBONA (MNT), Italia, Impero e Colonie: Roma - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701-40789 PUB
 Si prega di non spedire a quelle una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento di Bollettino di Conto Corrente Postale.
 APICE
 ARBONA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE



FOSCO GIACHETTI

— Per le che voi in cerca di tipi eccezionali — mi disse un giorno Alberto Mencho — ti avverto che nell'ultima casa del quartiere Quirico di Galeapa abita Frida Narbo, la celebre diva cinematografica.
 Oggi questo nome a molta gente suona nuovo e sconosciuto, ma quindici anni fa esso godè una rinomanza mondiale. Milioni di uomini e di donne si commossero ed applaudirono le interpretazioni della Narbo. E una stasticità dell'epoca stabilì che i torrenti di lagrime versate dagli spettatori di animo tenero alla visione di «Amore fatale», opportunità convogliati, sarebbero stati sufficienti a rifornire di liquido uno dei laghi prosciugati del deserto dell'Anatolia. La notizia però era troppo preziosa perché non pensassi a sfruttarla.
 Frida Narbo abitava una casetta ad un piano, molto simile ad una casa colonica, circondata da un piccolo giardino. Suonai. Venne ad aprirmi una donnetta magra e raseccata, dai capelli candidi divisi in due bande, gli occhi chiari e svagati, uno scialle di lana sulle spalle.
 — La diva può ricevermi? — chiesi dopo che la donna mi accompagnò e mi fece accomodare in un salottino in penombra, gremito di grossi mobili ottocenteschi e adorno di grandi fotografie alle pareti.
 — La diva da anni non riceve — mi disse — Ma io che sono la sua governante, la sua ombra fedele e l'ho seguita dappertutto, posso darvi le notizie che vi occorrono.
 Spiegai la ragione della mia visita.
 — Voi siete darsi ad intendere — interruppe la donnetta riducendo che qualcuno s'interessa ancora alla vita di uno spettro?
 Restai un momento interdetto.
 — Dimenticavo — disse un po' risentito — che la Narbo fu una delle più belle donne della sua epoca, e che dovette appunto alla sua incomparabile bellezza l'ingresso a CineLandia.
 — Bugie, storie — replicò l'altra.
 — Era piccola, insignificante, con una spalla più alta dell'altra, i capelli rosciosi e due piedi larghi da palimpeo. Ricordo bene. I giornali in quel tempo stamparono che lei era stata scelta in un concorso di bellezza a cui avevano partecipato diecimila ragazze. Un modo come un altro per giustificare l'apparizione di quell'altro che doveva brillare per qualche anno nel firmamento cinematografico. Ma la cosa andò diversamente. La Narbo, che allora aveva diciott'anni ed era commessa in una casa di mode di Rio, fu invitata dall'automobile di un produttore di film. Raccolta malconca e carica a spese dell'investitore, questi, a forza di visitarla all'ospedale, se ne innamorò. Il mondo dello schermo le scrisse con le sue carte. Gli uffici pubblicitari, i fotografi ed i truccatori fecero il resto...
 — Voi però — dissi io — vorrete ammettere che mai nessuno, al pari della Narbo, seppe esprimere sullo

schermo con maggiore efficacia gli alcuni della passione. Ricordate la scena finale di «Delusa»? Ah! I suoi occhi smarriti. Le lacrime che scendevano sulle gote grosse come chicchi di grandine...
 — Sapeste — replicò la donnetta, storcendo le labbra — come fu fabbricata quella scena! Il regista Lenz non riusciva a far mostrare alla Narbo, in quell'atteggiamento ispirato, il biontato, si mise ad insultare la Narbo chiamandola cretina, oca, deficiente, idiota ed altro. L'effetto fu miracoloso.
 — Per la Narbo una volta — disse io — è stata rapita in circostanze avventurose...
 — Un altro trucco — affermò la donnetta — La fama della diva allora cominciava a tramontare. Manifesti, invizioni pubblicitarie, la notizia dei suoi amori con un marciò, non riuscivano più ad attirare l'attenzione del pubblico sul suo nome. Si pensò allora a qualcosa di più attempato e sensazionale. E si simulò un ratto che si risolse a vantaggio della sua carriera.
 — Della sua cameriera?
 — Sì. La Narbo era in compagnia del produttore, dell'autista e della cameriera quando fu rapita... per buria. La scena, preparata di lunga mano ed a cui parteciparono uomini mascherati, si svolse con tutti attributi di verità che l'autista e la cameriera, al buio della faccenda, lottarono per difendere il produttore dal suo nome. Si pensò appunto del modo con cui quest'ultima, agitata e sconviata, esprimeva la disperazione, il panico, il dolore. La Narbo per due mesi fu dolata dalla circolazione per avere al collo un panno di verosimiglianza. Quando ricomparve trovò che la cameriera, già nelle grazie del produttore, l'aveva sostituita anche come attrice... degli altri fatti che mi avete raccontati — domandai — chi mi garantisce l'autenticità?
 — Io — disse la donnetta, alzandosi e correndo verso il mio tavolo — mi di vita umile ed insignificante non ho più interesse a mentire. Lo che sono io. Narbo!



Carla del Poggio nel film Fatale Roma-Lux "Violetta nei capelli" (Distribuzione Lux - Foto Vasselli)

La Narbo cominciò ad agitarsi e stralunò gli occhi in una crisi di eventi. Lenz allontanò a calci un operatore e il segretario di scena che stavano accorrendo a soccorrere la diva ed in pochi minuti girò la scena.
 — E la lacrima? — domandai io.
 — Già, quelle lagrime — disse l'altra — che sembrano venire dal profondo dell'anima come espressione incontenibile di un cuore esultante. Sapete cosa sono? Affettato di spillo. Punta addosso alla mia interlocutrice un paio d'occhi stralunati ed increduli.
 — Voi credete che io sia in vena di malignità — riprese scuotendosi un

DINO FALCONI:

ASSALTI DI SCHERMO

- I mariti di Camillo Mastrotroque in un film pieno di meriti. Sarebbe come dire: I meriti di Mastrotroque.
- La bella recitazione di Giulio Stival nel film I mariti ha fatto esclamare a taluno: — Con un paio di Stival così, il cinema camminerebbe meglio!
- Germana Paolieri, nel film Pia de' Tolomei, porta con molta grazia le ornate vesti della protagonista. Sarebbe come dire: Germana Paolieri, overversa porta Pia.
- E poiché la bella attrice fa breccia in molti cuori, sarebbe come dire: la breccia di Porta Pia.
- Mi ha persuaso meno Nino Crisman sul personaggio di Ghino di Tacco. Troppo trionfo, troppo vanità. Più che di Tacco, m'è parso di Teachino.
- Comunque, quel Ghino di Tacco aveva bisogno d'una mezza suola...
- Però se fossi stato nei panni di Gigi Bonelli, che della Pia è il soggetto, avrei inserito, nel dramma di Pia e Nello, una scena che si svolge in una capanna perduta nella neve. Almeno avremmo avuto «Il Pianello perduto nella neve».
- Fra gli interpreti del film è anche Gianna D'Alba. Certo per un doveroso omaggio ai versi di Dante: «Salsi colui che innalza pria — disposto m'aveva con la sua gemina...».
- Quello che non esplicitò è il nome di Pratielli. Esodo? Uhm! lo scongiuro che si tratta di un errore dell'impiegato dell'apparato presso cui Pratielli fu denunziato. Il vero nome doveva essere Estio.
- Però se fosse nato a Massa Carrara, Pratielli sarebbe un'isola in massa...
- Quello che non esplicitò è il nome di Pratielli. Esodo? Uhm! lo scongiuro che si tratta di un errore dell'impiegato dell'apparato presso cui Pratielli fu denunziato. Il vero nome doveva essere Estio.
- Però se fosse nato a Massa Carrara, Pratielli sarebbe un'isola in massa...
- La Inne-Sirena annuncia una Diagona. Ecco perché c'è chi dice che il cinema è malato!
- La Safir annuncia una Sinfonia diretta da Guido Salvini. Il Cielo non voglia che quella Sinfonia si risolva in una semplice suonata.
- Si torna a ripetere negli ambienti bene informati che Carmine Gallone sta seriamente pensando
- Gennaro Righelli: Popolari. Guido Salvini: Regia (della Scala, beninteso). Piero Ballerini: O.N.D. Mario Mattoli: Macedonia espartata.
- Guido Brignone: Eva (le Eva sono le più leggere e non hanno male ai cantanti). A Gioacchino Forzani quel mi di vita umile ed insignificante non ho più interesse a mentire. Lo che sono io. Narbo!
- La distribuzione definitiva di *Cona delle beffe*, il film che Blasetti sta dirigendo, è poi la seguente: Neri, Amelio Nazzari, Giannetto, Osvaldo Valentini e Giovanna, Clara Calamai.
- Dicono che da qualche giorno Blasetti abbia dei pensieri nerli...
- Durante una scena della *Cona delle beffe* sembra che Clara Calamai appaia in un abbigliamento utilitario tanto suggestivo quanto esiguo. Qualcuno ha esclamato, vedendola: Ecco una Ginevra che non conosce santioni...
- Ancora non è stato deciso il titolo definitivo del film tratto dalla celebre commedia del nostro teatro e grande Gino Rocca. Se no i xe matt no lo volemo. La traduzione letterale del titolo originale, *Se non sono morti non ti rognino*, è stata nettamente scartata dai noleggiatori.
- Forse hanno pensato che per molti il titolo sembrava alludere a loro stessi...
- Isa Miranda torna a parlare con insistenza di un film su Eleonora Duse. Insomma, lo vuol fare, lo vuol fare, lo vuol fare.
- Ma gliel'ha forse ordinato il medico? In questo caso, però, si tratterebbe di una dose, non di una Duse.
- E per certe idee ci vorrebbe una prià una dose...

Dino Falconi

LA RADIO
e canzonisti

Canzoni all'italiana, perbacco? Miagolii, sciocchezzi, gomme da masticare, sbonzoni... L'osvaldo, anche qui, avrà una

Tutti gli anni, di questi tempi, la radiofonica italiana si mette a servizio della «Cetra». E' in allegria in cui si lanciano le nuove canzoni le cui incisioni «Cetra», e la «Cetra...» spende un patrimonio per far conoscere i suoi prodotti attraverso la radio, Orchestra Barzanti, orchestra Angelini, orchestra Manno, orchestra Petrella, orchestra Prat, e altre due o tre, non vivono che per le canzoni «Cetra»; il Trio Lescano (carino, non c'è che dire), Rabagliati, Carboni, Tomai, e tutte l'altre schiere, uomini e donne che... cantano alla radio, sono mobilizzati per le canzoni «Cetra»; e tutti i giorni, a tutte le ore, specialmente nelle ore di punta, quando gli apparecchi sono in affollata agguerra, dall'altoparlante non sciolgono che canzoni: qualcuna bella, qualche altra così, molte brutte, bruttissime. E questo per mesi, con una insistenza degna di miglior causa, con una peluzenza e una indifferenza inspiegabili, senza pietà per il povero ascoltatore che sopporta due tre cinque dieci volte la stessa canzone, o un cappotto, finisce col rinunziare all'ascolto, e così dedicarsi al solitario di Napoleone. Almeno quello, si presenta sempre vario, curioso, difficile, agguia l'intelligenza? se proprio non c'è niente da fare, si mischiano le carte e si ricomincia. La domenica, poi, come è accaduto la volta scorsa, per tutta la serata non si sentono che le canzoni «Cetra». Una vera indignazione. Ora io non metto in dubbio la legittimità degli interessi della «Cetra» e dell'«Eiar» dico che c'è modo e modo; il modo è quello da noi praticato. Perché che cosa crede la «Cetra»? che con simile imbolitura di crani riesce a vendere i suoi dischi in misure maggiori? Può darsi. Ma per il resto, che la sazietà sia tale che il solo pensiero di riascoltare una canzone, masticarla e rimasticarla, digerirla e ridigerirla, dia la nausea al suo pensatore. Perché è questo come per pietanza, a mangiar tutti i giorni lo stesso piatto, anche se non puoi averne altro, ti stanchi e finisci col perdere il gusto a tutto. Anche se la canzone è bella, che bisogno abbiamo di averla in casa, e possiamo sentirla, a colpo sicuro, aprendo la radio quando c'è la tale o la tal' altra orchestra? E poi, che canzoni che costano tanto che cantanti?

Io vorrei sapere da qual signora che sceglie le canzoni e ne permette le incisioni, quali sono i criteri che lo guidano nella selezione e nella scelta. C'è una regola, una ragione, una direttiva, una giustificazione, un programma? Francamente, non mi pare. Se ci fosse, non saremmo costretti a subire tanta roba inutile e assolutamente inutile allo spirito, e alla salute, e al carattere della nostra canzone popolare. E perciò del nostro popolo. La nostra canzone, nel secondo anno della guerra contro l'Inghilterra, continua a «parab» (perdonate l'adattamento) e l'uso di una parola non nostra) alla maniera anglosassone. Ora, ciò non è ammissibile. Se c'è un momento in cui bisogna liberare la nostra musica popolare, che nel mondo ha sempre avuto l'onore di «liad» — un riconoscimento artistico, cioè, di alta importanza spirituale — a questo momento bisogna abbandonarsi nei defilati melmosi dell'americanismo e del negrismo — espressioni che hanno il loro valore e la loro importanza, ma che non giungono all'alto entusiasmo e al servilismo di una Nazione come la nostra che ha le sue gloriose tradizioni da difendere e da polemizzare — per permettere che il malcostume avvenga ancora l'anima nostra e finisca di scalfare la nostra intelligenza dal suo alveo naturale; abbiamo subito troppo codarda forma di profezia spirituale, per continuare ad abbandonarci alle morbide sensibilità ammelata e decadente di modi e di ritmi che non hanno niente a che fare con la solare arida ricicante chiarezza della nostra liricità; abbiamo avuto troppa indulgenza per tutti quei fracassi e rifilazioni di parole e di musiche, autodidattici e arrangiatori, i quali, che a dispetto del rispetto dell'arte, che hanno deturpato e la nostra lingua e la nostra musica; abbiamo sopportato troppo tutti quei cantanti che accennavano malevolmente la nostra lingua e l'anno scoppiarle le sillabe come se la melodia e armoniosa lingua italiana fosse la lingua del zulu, tutte quelle orchestre, per continuare a strabuzzanti, che non fanno un «piano» nemmeno se l'impiachi — il colore è nella partitura, pensano e dicono: «Oh, Semprini, Semprini! Credeva proprio sul serio, come il signor Paul Bekker, che la forma possa determinare il sentimento, che il meccanismo possa far passare le parole e le canzoni a vostro a un gioco troppo costrutto e senza costrutto, che il vostro meccanismo — dico vostro, me intendo anche dai vostri colleghi — porta all'infornità, allo schiama, alle manie alla ripetizione, alle stanchezze, alla sazietà; abbiamo lasciato troppo le redini sul collo a tutti i cantanti che non vogliono che il loro canto sia di essere aggiornati, in linea, moderni. Ora basta. Se non ci fosse anche una profezia e imprescindibile ragione politica morale che ci imponeva di liberare il nostro gusto, ci sarebbero mille ragioni di buon senso e di buon senso per stroncare il malvezzo dei nostri canzonisti di abbassare le spalle e di perdere il melo anglosassone, e deturpare la



Dora Komar e Johannes Heesters nel film "Soltanto tu" (Germania Film); Kristian Söderbaum e Fritz von Dognen "La peste a Parigi" (Mondadori Film); Marka Riva in "King Terry" (Ugla Germania Film)

“I mariti” - “Il chiromante” - “Ore 9: lezione di chimica” - “L'avventuriera del piano di sopra” - “La Corona di ferro”

Non si può pretendere che tutti gli spettatori posseggano una solida cultura teatrale: non tutti perciò sapevano, malgrado che i giornali lo avessero ripetuto sino alla sazietà, che il film «I mariti» era tratto dalla omonima commedia di Achille Torelli. Molti spettatori credevano onestamente che si trattasse di una specie di farsa alla francese in cui tutti i mariti giuocassero ruolo che i mariti giuocano irrimediabilmente in tutte le farse francesi.

— Qui — dicevano molti autolesionisti — si tratta di comicità. Ed erano felici, pur essendo anche loro mariti, perché è fatale che le nostre disgrazie o i nostri difetti assumano, quando li vediamo riflessi sui nostri simili, un aspetto grottesco, come i nostri simili, fossero quegli specchi da fiera che riflettono, risibilmente deformata, la nostra immagine.

Gli autolesionisti perciò rimasero piuttosto delusi quando si accorsero che ne «I mariti», non solo di comicità e proprie non ce n'erano, ma che il protagonista principale faceva tutto il possibile per evitare che ce ne fossero, battendosi, per raggiungere lo scopo, persino in duello.

— Questo — esclamavano indignati gli autolesionisti — è sabotaggio vero e proprio. E proprio così — osservavano alcuni altri. — Viva la faccia del teatro francese! L' ancora non si è alzato il sipario, che già il protagonista è beccato! E ancora anche l'autore della commedia.

— Già — ribattevano altri autolesionisti — e cosa ne dite dell'eleganza con cui i vari personaggi portano le loro parti? Da noi non si ottengono gelosamente, in Francia si ostentano con gravità ed orgoglio. Ricordo sempre il biglietto da visita di un commesso viaggiatore. Era così concepito:

JACQUES DURAND
Tre volte veduto
Marsiglia
Cannes
Nice

Questo sì che è spiritoso! Eleganza! Chichi!

Fu a questo punto che la massa degli spettatori, stanca di ascoltare le lamenti degli autolesionisti, intervenne energicamente.

— Ma — osservò — ci tenete tanto a veder dei beccati?

— Certo — risposero gli autolesionisti. — Un teatro senza comicità non è piccante! E una minestra senza aiale, un «goulash» senza pepe!

Bene — rispose la massa. Se proprio non potete fare a meno dei beccati, spicchietevi! Ne vedrete quanti ne vorrete!

Gli autolesionisti tacquero soddisfatti e la massa degli spettatori poté tranquillamente ascoltare il film il quale ci ha dato una delle più grandi soddisfazioni della nostra vita: ci ha permesso di vedere finalmente un film italiano con degli aristocratici, sia pure dell'800, che non s'inchinano come della marionette, con dei duchi, dei marchesi, e dei conti che non si comportano come i nobili dei romanzi di Carolina Invernizzi o di Stenvaldi di Montépin, ma che vivono come uomini di carne: un film che ci ha permesso di vedere la colonnata finalmente bandita dai nostri schermi, e l'eleganza schietta, quell'eleganza naturale che nasce dalla semplicità più che dalla ricercatezza dei modi, trovare ospitalità anche in un'aula in cui si intratteneva troppa nudità, e un'aula di quelle giustissime, quella che hanno ridotto alla rivista italiana, una sua nobiltà aristocratica; la produzione di Liborio Cap-

lani, un produttore coraggioso e generoso che ha affrontato il problema del film comico italiano con una serietà ed una costanza ammirevoli, anche se non sempre ha ottenuto (non per sua colpa) quei risultati che era lecito aspettarsi; il protagonista; Maccario, al quale mi legano non solo quei vincoli che nascono dalla riconoscenza che la bravura di un attore fa nascere nel pubblico, ma anche quelle che nascono da quegli affettuosi legami che nascono da una vecchia amicizia. Se tenete presente tutto ciò, potrete farvi un'idea dello stato d'animo con cui mi sono recato a vedere «I chiromanti».

Forse nessuno — nemmeno i più di retamente interessati — ha, come me, pregato in cuor suo: «Buon Dio, fa che sia un buon film, altrimenti per me non va! Mi guasto un altro lotto di amici!»

Ha ascoltato il buon Dio la mia preghiera? Evidentemente lo non sono degno o, per lo meno, non goddo, nelle mie preghiere, di molte esaudizioni. Oppure se è contuso e invece di accogliere la mia, ha accolto la preghiera di Metz, Marchesi, Siano e Mattoli: «Buon Dio, fa che sia un brutto film! Mal come mezzo guasto».

Certo che «I chiromanti» mi è sembrato, malgrado le intenzioni degli autori di dare alla comicità tutta esteriore di Maccario una sua sentenziale umanità. Il film, ad ogni modo, è quanto ne abbia finora interpretato un diverte attore; comunque, è pur sempre un pezzo cinematografico di prim'ordine ed è, come tutti gli altri film di Capilani, prodotto con larghezza e signorilità di mezzi.

Dopo aver visto «Ore 9: lezione di chimica» mi son sentito profondamente felice. Ho pensato, quasi con le lacrime agli occhi, che mai, per quanto indefessamente lavori, mi sarà possibile far frequentare a mia figlia il «Collegio Mattoli». Non diverrà mai così il film, ad ogni modo, che può far frequentare al mio figlio un collegio sul tipo del collegio Mattoli, bisogna essere ripetutamente milionari. Io credo che la «retta» debba ascendere per lo meno ad un paio di milioni al mese, e che per il resto di un tale collegio, farei il comodo mio.

— Studia — mi direbbe il professore.

— Non voglio studiare — risponderei.

— E perché? — mi chiederebbe il professore.

cosato, non sono sufficientemente belle.

«L'avventuriera del piano di sopra» di Clara Calamai, è tutti, ogni, sarebbe liet di cambiare il piano di sopra. Anch'io possedetti, una volta, un piano di sopra, un'avventuriera. Ma una vecchia e inacidita avventuriera che ogni tanto mi invitava a prendere l'caffè per potermi raccontare le sue avventure di avventuriera. Una cosa, vi assicuro, veramente triste, perché l'avventuriera non dovrebbe mai inventare né esser inventata.

«L'avventuriera del piano di sopra» è la commedia più divertente che il piccolo, prode e grassottello Ballarino Matarazzo abbia diretto e ideato, una commedia che, per la sua originalità e novità, condotta con una leggerezza di mano ed un senso del comico che non credeva Matarazzo possedesse. Dopo aver visto «L'avventuriera del piano di sopra» mi sono sentito come un bambino a realizzare i film precedenti. O, se siete maligni, come abito fatto a dirigere questo.

Di critiche i lettori ne hanno già lette molte in occasione della IX Mostra di Venezia. E, per quanto esse non possono considerarsi definitive, dato che riguardano un'edizione del film ancora non curata nei minimi particolari, mi pare che esse non abbiano appesantito e rendevano l'azione meno rapida (dai 3600 metri di Venezia, siamo giunti a 2800 metri) hanno avuto il merito di pubblico, unides se non chiariti, ma meno appesantiti.

«La Corona di ferro» si è parlato molto; più parlato che scritto. E molti hanno espresso a voce quanto non hanno scritto. E, per quanto il ritorno di film una certa quale amarezza di ostilità che di aspettativa disappiata soltanto dalla coraggiosa novità del nuovo film, e della proiezione di Lugano. E, per questo, forse, che il pubblico, almeno la prima sera, pur accorgendosi con calore il film, non gli ha tribuito quell'accoglienza che si poteva aspettare. E, per questo, forse, «La Corona di ferro» aveva scagionato diritto.

Diritto per due ragioni: sia perché artisticamente è un film che può rispondere a quanto abbiamo detto, sia perché di meglio abito a prodotto la cinematografia americana, sia perché rappresenta il più coraggioso e il più impegnativo sforzo sinora compiuto dalla cinematografia italiana.

Questo il pubblico, almeno la prima sera, non l'ha capito. Intendiamoci, il film è piaciuto, è piaciuto moltissimo, ma lo avrei voluto negli spettatori qualche cosa di più. E, per questo, forse, il film è stato un po' troppo facile, e un po' troppo facile.

S'intende il film ha dei difetti: tutti e due, e non è facile che dell'altro hanno dai difetti. Non ne avevano forse «Il sogno di una notte di mezzestate»; «Ombra rossa»; «La voce nella tempesta»; ecc. ecc? Ma cost sono dei difetti in confronto della mole dell'opera, della sapienza tecnica e della maturità artistica, del coraggio e del impegno con cui è stata concepita e realizzata.

Solo se si pensa che la maggior parte delle scene (solo 500 metri sono stati girati in esterni) sono state girate in un'aula di un collegio, e che si può avere un'idea sufficientemente chiara di questa perizia questo lavoro abbia avuto successo. Ed è per questo che, in un'aula di un collegio, tutti gli interpreti del lavoro lo voglio qui rammentare ed elogiare le maestranze di Cinecittà, le quali con questo lavoro hanno dimostrato di essere veramente i migliori del mondo.

Gli attori meritano tutti indistintamente un bravo sincero e caloroso. Da Massimo Girotti, atletico e vigoroso, a Giuseppe Bonolis e Douglas che «Tarzan», a Gino Cervi, espressivo e teatralmente efficace; da Elsa Cegatti, a Luisa Ferida, sconosciuta ma bella; da Edda Ferronero, a Gino Cervi, Valenti nella parte del re dei Tartari che ha dato una delle sue più belle e spettacolari interpretazioni; da Edda Ferronero, a Gino Cervi, Valenti che sono il solido, non rammento, che volete? Ce n'erano tanti! E tutti con bravura. Ci sarebbe voluta la parte di Fico della Mirandola e proprio non è il caso mio. Vi saluta e vi bacia, arrossendo pudicamente, sui suoi occhi il vostro affezionato

Oswaldo Sestini

Auditor

"POSTA" DALL'AFRICA

Il re argenteo di Bengasi

Si prepara "Bengasi, la città murata" - In un soldato calabrese - Film di maggior successo

Africa Settentrionale, ottobre. Caro Doletti, in questa lettera avrei voluto riferirti un'intervista che invece è andata a gambe all'aria. E allora mi sono limitato ad intervistare un intervistatore. Era un giuliano. Mi avevano detto che erano giunti a Tripoli. Odon Bertoz e Luciana Bial, capotipo di produzione il marito e operatore il secondo del film "Bengasi, la città murata".

Cominciaro due chiacchiere con i due sopraccitati conosciuti non mi sarebbe dispiaciuto. Il titolo del film mi garbava. Ma già pare di intuire certe scene. Mi penso ai colloqui da me avuti con gente che c'era nei giorni della barbarica invasione nemica. Ma quando mi misi alla ricerca di Bertoz e Bial, era tardi partiti.

I lettori del tuo giornale già sanno qualche cosa del film che ho avuto occasione di vedere. Ho letto anche l'intervista e l'informazione. A giorni giungeranno a Tripoli, per proseguire immediatamente alla volta di Bengasi, il produttore Carlo Jona Bonasini e il regista Augusto Genina che avrà con sé un aiuto Primo Zeglio. Vedrà se potrà essere allora più fortunato. E, perché no, un salto a Bengasi, con Bertoz e Genina per assistere a questa ripresa del film, lo farei con entusiasmo.

Per ora non posso fare altro che tradurrvi ora, a proposito del film, quanto Bertoz e Bial hanno detto di un colloquio.

Film che scaturisce oggi, come per una naturale e logica necessità, da un'idea stessa di italiano, esso porterà dinanzi ai nostri occhi la visione di quella Bengasi martoriata ed uccisa che per 57 giorni subì con fierezza e coraggio il brutale dominio tedesco. E questo un lavoro, dunque, che avrà, nella severa e fedele ricostruzione di avvenimenti storici ancora palpabili di civiltà, l'apice della resistenza, dei eroismi ed il martirio della città murata, la fedele abnegazione delle sue genti, l'no all'ora luminosa della liberazione e alla cacciata degli inglesi. Il tutto con un'accurata ricostruzione delle gloriose Forze Armate dell'Asse. Una dappolosa storia d'amore, idealizzata dal palcoscenico del dovere e sublimata dalla nobiltà del sacrificio, con sullo sfondo epico e dolificante della tragedia, con un suo commosso e indimenticabile sapore di poesia e di bellezza.



Gerladina Kott in un quadro del nuovo film della Ufa "Notte murata". (Germania Film)

Joan Fontaine, che vedremo come protagonista di "Intemperio".

Isa Pola e Rossano Brazzi nel film "Carovana". (La signora dell'Ovest)

Lilla Silvi, Carla del Poggio e Irasema Dillan in "Violette nei capelli". (Foto Roma-Lux; foto Vaselli)

DISOILVENZE

Trappolerie

Replicando al commento da noi fatto alla sua precedente lettera che non faremo un film di "La trappola", Delfino Cinelli si scrive: «Caro Doletti, ho esitato a rispondere alla tua garbatissima nota per non dare troppo risalto a un caso personale. Ma tu mi poni alcune domande precise: senza contare che il racconto di quanto è avvenuto a me potrebbe riuscire di divertimento ad altri. Tu chiedi se io non abbia partecipato alla sceneggiatura. Ma certo l'abbiamo meditata elaborata, approvata e licenziata d'amore e d'accordo, sceneggiatori regista e io. E poiché nel contratto assumo anche, e un'attiva collaborazione alla realizzazione, ho assistito alle prime riprese e persino di lavoro preparativo cercando di dare quanto era in me per la buona riuscita del film. Siamo andati avanti così qualche tempo, lavorando con vero entusiasmo, in perfetta armonia. Un bel giorno mi vien fatto capire che la mia presenza non è di più opportuna. Non senza ricordare a chi rimaneva quella tal clausola del contratto per cui qualsiasi cambiamento importante alla trama doveva essere fatto di buon accordo con l'autore, mi ritiro in buone ordine e me ne vado in vacanza, dove, per via quanto più indiretta, mi giunge all'orecchio che i protagonisti della "Trappola" erano in procinto di subire le metamorfosi straordinarie di cui ti ho fatto cenno. Scrivo, protesto, corro a Roma, e qui comincia la Via Crucis che non è ancora finita - dell'autore in berlina. Ora vedremo. Come tu mi rammenti, le leggi e la giustizia esistono, ma in che modo si potrà riportare sullo schermo i "miei" personaggi? Quel sogno è un dramma? Alcuni mesi prima della sua morte, Pirandello mi disse di aver vissuto queste medesime disillusioni ed è il riverente ricordo dell'opera d'arte - e di questo il miglior giudice è certo l'autore - i recensori saranno tentati di scrivere la loro «Trappola» sulla mia, lo l'avevo previsto e nel contratto mi ero riservato il diritto di collaborare alla sceneggiatura e alla realizzazione del film, nonché il privilegio di approvare o meno le eventuali modifiche alla trama. Da quel che sento dire, da quel che ho letto sul tuo giornale, tutto questo non è bastato. Ora, ripeto, vedremo. Ringrazzando dell'ospitalità, cordialmente il tuo Delfino Cinelli».

Il cinema, (Dalla cronaca nera al cinematografo, il passo è breve - potrà dire qualche maligno). Detta Milano, la commedia non è ancora arrivata a Roma; noi la conosciamo dunque soltanto attraverso il lucido racconto che ne ha fatto Renato Simoni; ricca questa cronaca è davvero impressionante! Assolutamente alcuni paesi, «La commedia ci fa vedere come, senza una lira, senza un soggetto, senza un teatro, senza un attore, si costituisce, col semplice vento delle parole, col fumo delle promesse e con quel gioco che il Benavente chiamava degli interessi creati, una società produttrice di un film» e ci mostra «un'impresa cinematografica messa in piedi, fragile e precaria come un castello di carte, da uomini che non hanno niente della tecnica, né dell'arte, uno più sconosciuto e avventuroso dell'altro. Il capitale non c'è: ma tutti fanno credere di averlo pronto; poi, quando i momenti di venire al film, ciascuno deve pur confessare che esso non esiste. Non importa. La voce del film che si farà è sparsa; quel nulla che esiste ancora pare già un principio d'attuazione. Il regista ha interesse che il film si faccia, il direttore di produzione e gli attori anche. La macchina è in moto, i noleggiatori, gli esercenti le sale di proiezione discutono il progetto campato in aria, modificandolo e correggendolo con i consigli della loro esperienza pratica. Su questa costellazione di massima si fonda un credito

che consente l'inizio del lavoro. Subito s'improvvisa alla meglio un soggetto, si scritturano interpreti che ignorano le vicende che dovranno rappresentare, i caratteri dei personaggi, le parole del dialogo; e serberanno questa placida inconnoscenza anche mentre il film sarà girato, limitandosi a ripetere, nel modo che vorrà il regista, le poche parole che il regista insegnerà loro, mentre l'operatore preparerà lentamente la luce e studierà le angolazioni per le imminenti inquadrature». Ora, giunti a questo punto del racconto, stavamo pensando di chiederti con animo in qualche paese mai sufficiente come possono accadere, allorché letti i nomi dei produttori, abbiamo dovuto constatare che questi strani fatti si svolgono proprio in Italia. Dunque, il cinematografo italiano deve essere girato a Vincenzo Trieri della mia stima che gode presso di lui; e siccome Trieri rappresenta il teatro, è di teatro che il cinematografo deve i suoi speciali ringraziamenti. Ed, in fondo, si tratta forse di uno scambio di cortesia: il cinematografo fece di recente una cortesia al teatro con il film «Orizzonte dipinto» e ora il teatro restituisce la cortesia al cinematografo con la commedia «Si gira». E siamo pari. (Ma c'è una piccola differenza: «Orizzonte dipinto» era una pellicola calda e mobile estrazione del palcoscenico, e «Si gira» è una violenta demolizione dello schermo. A Roma si direbbe: è come rispondere ad una carezza con del coltello in faccia.)

Negri

Si stanno girando contemporaneamente negli stabilimenti italiani quattro film la cui azione si svolge in colonia («Giungla», «Passione africana», «Giarabub», «Bengasi») e c'è una ricerca affannosa di negri che debbono farla da comparsa. I negri di debbono sulla «pianza» vengono pagati, si dice, a prezzi iperbolici; e tra di loro, i direttori di produzione dei vari film, se il prestano, se il scambiano, se li cedono con ritmo vertiginoso: «Senti - dice uno - a me domani occorrono venti dunque, devi assolutamente prestarmi quei quattro chiacchi tu». «Va bene; ma dopodomani li cedi tutti a me». Un negro per le quattro a cinquant'anni un tale Direttore di produzione che deve girare un «particolare» sotto la tenda. «Hai qualche negro che ti cresca? Devo fare una commedia di massa». Eccetera, eccetera.

Verità

Scrive Fabrizio Sarrazzi su «La voce d'Italia»: «Per Grazia di Dio non mi infendo di cifre e di somme; certo è che le paghe dei nostri divi hanno toccato da un pezzo le stelle. Ad ogni contratto i biglietti da mille, come cartoncini, cadono sulla parucca dell'attore protagonista». Eccellissimo verissimo, troppo vero. Ma ti sei dimenticato dei registi, Fabrizio caro. I registi dove li metti? Ce ne sono di quelli che, per un solo giorno, hanno percepito come compensi assurdi paghe, innumi, immorali. E sono già fatto di recente «Cinema» a tornare con coraggio, sull'argomento. E speriamo che la voce non cada nel vuoto.

Maiuscole

Dopo lunghe lotte, s'amo riusciti a raggiungere qualche buon risultato nella campagna che si può riassumere con le parole: «Gli uffici stampa ai giornalisti!». Ma se gli errori di grammatica sono diminuiti, continuano ad imperverare le «maie» (Alitismo) o, titoli dei film scritti in «tutto maiuscolo». Ora, vogliamo domandare a questi nostri cari amici e colleghi: avete mai visto un giornale pubblicare una notizia con dei titoli di opere e con dei nomi di interpreti stampati in «tutto maiuscolo»? No, non l'avrete visto. E allora perché vi ostinate a costringere noi a «tutto maiuscolo» e «posare» questi comunicati a rilievi, o almeno a ricicriverli? Valete un consiglio? Se desiderate che le vostre fatliche raggiungano il massimo risultato (dovrebbe essere la metà della vostra opera in corrispettivo dello stipendio che ricevete), scrivete le notizie e i comunicati in modo che non sia necessario rimetterle nei macchinari. E cioè: scrivete gli scritti scarando «giondatisti», più probabile sarà la loro utilizzazione. E del resto, che cosa credete? Assia Norris è Assia Norris lo stesso, anche se

U. DE FRANCIS: VIOLETTE NEI CAPELLI E RAGAZZE

Stamattina un piano vagabondo ha suonato Appassionatamente. I pianini non si incontrano più, ormai, che nella lontana periferia e questo di noi appare davanti a un salotto del Quadraro dove ci eravamo fermati a bere una miscela all'anice. Appassionatamente è una canzone di Dino Balli, che era in stati buoni di quel tempo; una stanza tepida, in un pomeriggio d'inverno e una nuca china sulla tastiera; una pausa di sosta che non si allunga più. Lo stesso senso di calore ci invade ritrovando questo ricordo, e quando il pianino gorgogliò l'ultimo accordo, risalinno sulla bicicletta nello stato di animo più adatto per andare in vacanza a Carina, Oliva e Mirella, protagoniste di un romanzo di Luciana Peverelli.

Bel titolo, però, «Violette nei capelli». Spesso è accaduto di invadere Luciana Peverelli che sa sussurrare i suoi segreti all'orecchio di molte migliaia di giovani lettrici. Qualcuno spiega questo fenomeno con una frase che non significa nulla: «Letteratura commerciale». Il commercio non c'entra; c'entra, se mai, il cuore. Il dietetto anni sono sempre presenti nei vostri libri, Luciana. Forse anche voi li avete consumati tristemente e, non avendo ricordi latti da rievocare, descritte soltanto quel mondo che immaginavamo come la suprema felicità. I più bei ricordi, in fondo, sono sempre i sogni che col passar degli anni finiscono per trovare parvenza di realtà. Per questo il romanzo è sempre migliore del presente.

Violette per tre ragazze, dunque. In un titolo è tutto il mondo a cui si vuol dar vita. Violette, non camello o orchidea. Fiori modesti che le ragazze strindellate ti offrono legati in mazzetto in cambio di una piccola moneta; fiori che si comprano per la compagnia di scuola, per la giovane dritta di un ci parlava una celebre canzone.

Dobbiamo scrivere qui un elogio della violette? Qualcuno già l'ha fatto e lo ha fatto con un'immagine, di una inutile fatica perché il resto è detto in tutto ciò che di tenue, delicato, modesto ciascuno vede in essa. Le tre ragazze che Luciana Peverelli ha fatto vivere, e che la storia narra del volto di Lilla Silvi, Carla del Poggio, Irasema Dillan. Tre fiori appena sbocciati per il nostro cinematografo.

Bargate fortunate, penserà qualcuno. Non siamo propensi a credere a tutta questa fortuna. Non è un'età che si nutra di realtà, quella di Lilla, Irasema, Carla. E noi, che siamo? Sì, può far l'eccezione per Lilla Silvi che prima ancora di incontrare il cinematografo aveva incontrato l'amore e che contemporaneamente è diventata diva e moglie.

Ma le altre due? Nell'età dei sogni più belli, quando ogni giorno di sole è un invito ad una modesta ma non meno godosa evasione, devono vivere, invece, per il lavoro, nell'ora in cui le costose stanche pigriamente le braccia intorno ai capelli sparsi sul cuscino, esse sono già in un camerino con i capelli curati e travolte alle mani di un truccatore. E la sera sono talmente stanche da non poter portare un bagaglio di sogni al proprio capezzale; si addormentano di colpo di un sonno pesante e senza sogni.

Tutto per gli altri, insomma. Perché tante migliaia di diciottenni possono sognare, Carla e Irasema hanno rinunciato alle loro fantasie. In cambio hanno ricevuto un lavoro che, oltre a essere ma meno dorato; carriere, denaro... Ma ciascuna di esse gradirebbe tanto, invece del pranzo nel ristorante di Cinecittà, un tavolo a far merenda in un prato verde su cui si potesse correre tenendo per mano qualcuno che non si sa chi è. Comprendiamo tutto il vostro sacrificio, avviatevi ad un lavoro. E la prossima volta che verremo a trovarvi potremo con noi tre mazzi di violette; uno per ciascuna di voi. Un timido, affettuoso omaggio. E, forse, per donarvi un bravo libro scritto da noi faremo portare dalla cameriera, come provenienti da un ammiratore ignoto.

U. de Francis

CRONACA BIZANTINA SERATA AL BARBERINI DI CONTESSA LARA. Talor, soletta, nella notte fonda, lascio il nido d'amor di Via Sistina, dove un amato bruto la mia bionda beltà minaccia, e Morte s'avvicina, e, tra le font, vede di Barberini, folto d'amor, aroni, luci, incanti. Splendide l'unghe come bei rubini, portate il volto, Doris de' Duranti, sorride, tace altera, Alida Valli tra la folle adorata. Ed ecco Clara Calamai, con labbra di coralli. dive in poltrona, avvolte di argentei volpi, e serene. Sol l'invidia amara scaglia il nido schermo, atroci, le "beccate". Contessa Lara e per copia conforme Irene Brin

Per finire. Ho visto i «rapporti» degli operatori del carti-cinema del Dopoguerra delle Forze Armate, quel carti-cinema che agiscono in Africa Settentrionale svolgendo quella feroce azione di censura che si manifesta da quella parte, c'è molto importante. Il clima della guerra, l'odio implacabile contro il nemico, l'ansia circa della vittoria affanno e potentissimo carica sensibiltà che si fare colorare tutte le cose nostre, italiane. Mi caro Marinetti, quaggiù non esiste davvero tolleranza.

Krimer. Il Gran Consiglio di Lucerna si è occupato recentemente di un progetto di legge sulla censura preventiva dei film (che finora non esisteva in Svizzera) e sulla possibilità di interdizione. Sono rimproverati gli abusi che in materia venivano esercitati dalle case produttrici o di noleggio a danno dei proprietari del cinema. Il numero del cinema della Confederazione ammonta a 850 con 180.000 posti. Soltanto Lucerna possiede 100 cinema, 100.000 persone frequentano annualmente le sale cinematografiche in Svizzera, cioè 15.000.000 all'anno. In tutto il Paese, annualmente, passano dinanzi allo schermo per 25.000 di pellicola.

Li gira

Vincenzo Trieri, specializzato - per la ricerca degli argomenti delle sue commedie - in cronac nera, è passato, ora, ad occuparsi, in «Si gira»,

STRUTTURA COMPLETA

Orio - Napoli - Leggo volentieri i vostri tralietti... Tutti Consenzienti di... Perdio, il barone Arrigo detestava il duca Orazio...

vivo e vero, con tutto il suo peso, sulla punta di un piede. Elegante, un po' presuntuosa... Enzo Belli - Presso «Film» che trasmetterà... C. Brattali, ragioniere - Non disprezzo la vostra professione...

pubblico ha mostrato di compiacersene. Perdio è una quantità di sensibilità. Non tanto degli spettatori... Laura di Platola - Godo che siate d'accordo con me su «L'ebreo Süss»...

mostrate scrivendomi: «Vorrei che la vostra rubrica fosse letta da critici e registi... G. Savino - Voi capite che non posso riportare in questa rubrica... Fedele Antonio Cicco - Non so nulla di canzonette, scusate...

potrebbe essere superfluo auspicare questo o quel genere cinematografico... Studente Giorgio - Rimini - Come direi a pubblicare la mia prima novella?... Nemico di Albano - Timido com'è? Non è il caso. Sono anche meno disinvolto di voi, a allora?...

P. M. 81 - Trasmessa la lettera Grazia della simpatia, e si capisce che ho anche una sig. Rochelle... P. R. 5 - Bologna - «Un diciottenne che 180 dollari di una buona voce di baritone, potrebbe diventare qualcuno nel cinema italiano?»...

Pluincia - Torino - Intelligenza, ordine, sensibilità denota la vostra scrittura. Il mio piccolo Peppino ricambierà i vostri saluti... Elibi - Genova - A cinema, vi è accaduto questo. Si è proiettata una scena del convegno Churchill-Roosevelt...

Il lato si bella - Diemi, Marotta, perché la protagonista di un grande romanzo, combattuta fra due amori o immolata a una sola sovrane passione... Fedele Antonio Cicco - Non so nulla di canzonette, scusate...

C. C. - Torino - Ottimi articoli, i vostri. E cioè scritti bene, dissenzienti, forse, dal loro contenuto... R. Dall'Arca - Ho trasmesso a Doretta la fotografia che gli avete fatta a Venezia...

Racul Bagatto - «Signor Marotta, noi desidereremmo che non si facesse tanto uso di Mimò Dorò... Malinconica veneziana - Grazie della simpatia. Potete chiedere, ma non esigere, una fotografia della Valli o di Brazzi...

«Una ragazza altamente» come hanno purtroppo gli fatto. G. M.

«Una ragazza altamente» come hanno purtroppo gli fatto. G. M.

«Una ragazza altamente» come hanno purtroppo gli fatto. G. M.

«Una ragazza altamente» come hanno purtroppo gli fatto. G. M.

«Una ragazza altamente» come hanno purtroppo gli fatto. G. M.



OLEODOPAL (alla Lecitina + Vitamina F) IL RIGENERATORE DELLA CAPIGLIATURA FEMMINILE LABORATORI S.A.I.P.O. - S.A. ITALIANA PROFUMERIE OREAL - VIA CASSINI 65 - TORINO Giuseppe Marotta

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Laura Nucci

interpreta di "Amore imperiale"
(Prod. Etkanus; fotografia Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Elsa Merlini

protagonista di "L'ultimo ballo"
(Prod. Juventas - Esch. Epic; foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Ori Monteverdi

fotografata da Elio Luxardo

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Fosco Giachetti

nel film "Un colpo di pistola"
(Prod. e distr. Lux; fotografia Vaselli)

Panoramica

★ Il ministro Pavolini ha tenuto a rapporto gli autori drammatici per discutere con loro sui principali problemi del teatro di prosa in rapporto all'attuale stato di guerra.

★ Il « Wiener Tagblatt », nel suo ultimo numero, ha pubblicato l'ultima scena della commedia di Cesare Meano *I secoli non bastano* annunciando la prossima prima rappresentazione assoluta in Germania. Ecco un'altra commedia di questo secondo drammaturgo italiano destinata ad essere messa in scena prima all'estero che in Italia. Sempre a proposito di Meano apprendiamo che l'editore teatrale Sloyer di Lipsia l'ha incaricato di redigere un nuovo adattamento per le scene tedesche della farsa di Carlo Gozzi *L'amore della flaba*. La traduzione sarà curata da Kurt Sauer.

★ I critici letterari Giuseppe Goregriano e Giuseppe Ravegnani hanno redatto un soggetto e stesa la sceneggiatura per un film da intitolarsi *Paradiso*, per celebrare sulla scena cinematografica l'amore di Ugo e Parisina. Sceneggiato e bozzettista sarebbe Giorgio De Chirico. Del commento musicale sarebbe incaricato Francesco Mallipiero. Non si conosce l'eventuale nome del regista.

★ Il Comando Generale della Milizia ha disposto da tempo che l'autocinema sonoro del Reparto Mobile Storico effettui alcuni spettacoli negli Ospedali dove sono degenti militari feriti di tutte le Forze Armate. Il successo di questi spettacoli ricreativi è stato assicurato anche dal concorso di alcune case cinematografiche che ha permesso di proiettare film di primo piano e documentari interessanti.

★ Guglielmo Barnabò è ormai un attore che i produttori cinematografici si contendono: le offerte che gli sono state fatte hanno una importanza economica tale che egli è in forse se tornare sulle scene o no. Comunque, la riunione della Compagnia Tofano-Bianco De Sica è lontana. Barnabò ha finito la sua parte nel film *L'affare si complica*, diretto da Faraldo, e già inizia *Un fantasma al castello*, con regia di Simonelli; poi prenderà parte al Documentario *Z. 3* e quindi al film *Se fossi onesto*, che ha a protagonista De Sica e a regista C. L. Braglia.

★ La Tobis ha in programma la realizzazione di 22 film. Abbiamo già annunciato che il film *Stagno* sarà una nuova interpretazione cinematografica di Bismark. Il film verrà principalmente sulle storie di dimissioni del Cancelliere di ferro. Accanto a *Jannasch* saranno *Wernitz*, *Krauss* e *Friedrich Kayssler*. Heinrich George interpreterà un nuovo film di guerra sullo Stato Maggiore germanico. Paul Wessely, sarà una infermiera nel film *Stero* e quindi che risulterà un film tutto dedicato a Riccardo Wagner. Lavorerà per la Tobis anche il noto attore francese Harry Baer, nel film *Sinfonia festiva*.

★ Il film *Stagno* sarà interpretato da Willy Forst dirigerà e interpreterà la riduzione cinematografica di una delle più famose opere di Strauss: *Bongue svenesse*. La grande tragica, Heidemarie Heibroner, interpreterà *Songue e Giulietta al villaggio*, dalla novella dello scrittore svizzero Gottfried Keller. Infine la nota cantata Sola, sarà la protagonista di un film spagnolo: *L'affare con Stg.*

★ Su invito della « Deutsch-italienische Gesellschaft » i fratelli Greco con la loro originale ed italianissima *Ufa* dei Pupi Sisti, i fratelli Greco per la Germania ove comprano un giro artistico.

★ Durante la prossima stagione cinematografica il Consorzio tedesco Ufa potrà disporre di un gruppo di nuovi registi che finora avevano lavorato esclusivamente per altre case. È probabile che il regista M. W. Kimmich, autore di *Il quarto non arriva* e *Le sue cifre* e *Il suo nome* sarà scritturato definitivamente dalla Ufa per una serie di grandi film. Sembra inoltre che anche Velt Harlan, lo stesso Harlan Kricheldorf, finora aveva quasi sempre lavorato per conto della Tobis, passeranno all'impresa della Straussstrasse. Harlan girerebbe un superfilm sulle gesta del Cacciatore delle Alpi tedeschi a Narvik. A questi nuovi acquisti, si aggiungono i nomi di Karl Froelich, Karl Ritter, George Jacoby, Josef von Babo, rimasti sempre fedeli alla Ufa. Froelich, tuttora presidente della Camera per la cinematografia tedesca e Direttore degli studi di Teubner, produrrà un nuovo film con l'attrice Sarah Leander.

★ È in lavorazione un documentario sull'architettura barocca in Italia. Il soggetto è di Valerio Mariani, segretario dell'Istituto d'archeologia e storia dell'arte.

★ Tra i film importati in Svizzera nella stagione 1940-41, il primo posto tocca a quelli nordamericani, il secondo ai tedeschi, il terzo ai francesi, il quarto agli inglesi e il quinto agli italiani.

★ In occasione del 27° anniversario della morte di Filippo Corridoni (20 ottobre 1913) Alberto Gabrielli ha pubblicato un dramma dedicato al suo corsuore. Il dramma è intitolato *Il figlio nudo*, ed è stampato presso le « Edizioni Roma ».

★ Dopo l'armistizio con la Francia si è costituita a Parigi, con capitali tedeschi forniti dall'Ufa e dalla Tobis, una nuova casa cinematografica chiamata « Continental »: il suo programma produttivo comprende 14 film di cui 6 già realizzati. Tra questi ultimi hanno ottenuto di recente un vivo successo: *Premier rendez-*

Panoramica

vous, intrappeso da Danielle Darrieux e Louis Jourdan (che ha esordito nel film *F. arrivata la felicità* di Marcel Herber, prodotto dalla Sealera) e diretto da Henri Decoin; *L'assassinat du Père Noël* di G. Jacques.

★ Da tre anni i teatri romani non ospitano compagnie dialettali genovesi, veneziane e siciliane. Sappiamo che quest'anno Gilberto Govi non ha riformato compagnia; ma che non è di Michele Abruzzo e Rosina Anselmi. In quanto alla Compagnia del Teatro Veneziano diretta da Carlo Micheluzzi, così come va a Milano e Torino, potrà essere anche fra una capatina a Roma.

★ Leonario Algardi, già critico radiofonico del *Popolo di Roma*, è passato con lo stesso incarico presso il *Messaggero*. Egli è anche segretario del *Giorno* e *Radio* alla sede romana dell'Elar.

★ Paolo Stoppa e Camillo Piloto formeranno coppia in una serie di tre film giulii scritti, su commissione dell'Elar, da Guglielmo Pizzani; i film s'intitolano: *La vedo sempre*, *La bambola di carne* e *Il terzo scomparso*.

★ Data la diminuzione progressiva dei mezzi di trasporto, tassi e autotreno o filobus (sia per mezzo del carburante che per quello dei pneumatici) Michele Galdieri ha intitolato la sua nuova rivista che andrà in scena al Mercadante di Napoli: *È bello qualche volta andare a piedi*.

★ La Rex annuncia la prossima realizzazione di un film intitolato *Terrore* e il cui soggetto è di Ilia A. Minelli. Costei è una fecondissima autrice di soggetti cinematografici, sembra che ne abbia in cantiere, per la stessa casa, altri due: *L'eterna fugitiva* (su Eva Lavallière) e *La fanciulla dei templi*.

★ Sandro Mutti, cremonese, ha scritto un soggetto su Amleato Ponzichelli, intitolato *La danza delle orme*. Vedremo quest'altro musicista sullo schermo?

★ Venti indigeni di Arnheim, in Australia, hanno percorso 689 chilometri a piedi in quaranta giorni per andare a Darwin e vedere per la prima volta uno spettacolo cinematografico. Tutto è andato bene fino alla scena in cui i due protagonisti si abbracciano; a questo punto i venti indigeni si sono tanto scandalizzati da protestare ad alta voce e da uscire indignati.

★ La commedia che Giuseppe Bevilacqua ha consegnato alla Compagnia Ricci-Pagnani s'intitola *Quinta bottiglia*.

★ Cesare Giulio Viola l'anno scorso aveva annunciato che stava scrivendo una commedia per Elsa Merlini, intitolata *Non è vero*. Come è noto, la Merlini non ha riformato compagnia, e la commedia di Viola è passata alla Maltagliati. Viola sta ora ultimando un'altra commedia che intitolerà *No*. Si dice che sarà messa in scena dalla Ricci-Pagnani.

★ È confermata la notizia della morte di Annie Vernay, per febbre tifoidale, a Buenos Aires. Ella era diretta a Hollywood. Aveva 19 anni ed era tra le più espresse e sensibili attrici cinematografiche.

★ Si è costituita in questi giorni a Roma, con sede al Lungotevere Flaminio 78, la Globo Film, una nuova società cinematografica che sta preparando un serio e concreto programma di produzione tra cui sarà quasi certamente la riduzione cinematografica del romanzo di Bianca de Maj: *Pagare e tacere*. Presidente del Consiglio d'Amministrazione della nuova società è Ugo Gloria, amministratore, Luigi Bo'.

★ La società cinematografica «Scherini nel mondo» ha acquistato i diritti per la riduzione in film del romanzo di Vamba: *Il giornale di Gian Burrasca*. La realizzazione del film avverrà per la prossima primavera. Particolarmente laboriosa risulterà la scelta del giovane protagonista. Ci viene in mente che da un romanzo di Vamba era stata eseguita, tempo fa, a cura di alcuni elementi del Cinegruppo di Roma, una sceneggiatura per film sperimentale in formato ridotto, film che non è stato più realizzato.

★ Il regista Raffaello Matarazzo ha ultimato recentemente il trattamento di un soggetto che si intitola *Il ratto delle Soubie*. Il famoso episodio storico è stato svolto in forma umoristica.

★ Vittorio Campi, l'amministratore di quella che doveva essere la compagnia di Amadeo Chiantoni, di cui la detta compagnia si è sciolta prima ancora di riunirsi perché il giro nei grandi Teatri era ormai concluso, si intratteneva presso delle altre compagnie costituite prima. Quindi Amadeo Chiantoni ha rimandato ad altro momento il suo ritorno alle scene.

★ La Sela annuncia un film tratto dalla commedia di Rino Alessi, *La signora dei merletti*. Protagonista sarà Emma Gramatica.

★ Guido Cantini ha scritto una commedia per Ermelo Zaccanti: *Matusalemme*. La compagnia Zaccanti esordirà a teatro il 2 gennaio.

★ Questa sera si recita a soggetto di Pirandello è stata data al Teatro Studio di Bucarest; *La città morta* di d'Annunzio al Casinò municipale di Cannes.

★ Al Teatro Sardinia di Bucarest è stata rappresentata con successo, e egregiamente interpretata dal noto attore romano Janoveanu, la commedia di Nicola Manzari, *Il trionfo del diritto*.

Francesco Callari

quasi veniva voglia di gridarglielo dalla platea.

Per quanto è già dichiarato dai fatti, la commedia risulterà limpida, simpatica ed oscuro al converso il motivo determinante di essi. Chiuso definitivamente il sipario, lo spettatore è costretto a domandarsi: 1) come mai caduto (volontariamente o casualmente) da una roccia a strapiombo sul mare Cosimo Ariano non muore, magari di spavento; 2) come mai Delia, che ha tradito Marziano per vizio e lussuria e che è legata ad Urbano giusto con un vincolo carnale inimmaginabile e indissolubile, può tornare al suo ex amante (in verità gli unici accenti alle raffinate pratiche erotiche a lussuriose tra i due, Sibaldi e la Carli ce li hanno dati con qualche stratonoe e alcuni paleopiegamenti incoerenti; per altro, né lui e tanto meno lei, hanno saputo o potuto mostrare scemenza, la necessità del vizio che la faceva vittima e schiavi entrambi); 3) come mai Urbano e Delia non si erano decisi prima di respingere Sorvolò su altri punti oscuri della commedia, non perché s'ano meno importanti, ma perché mi condurrebbero troppo lontano nello esame.

La morale, comica della commedia di Tieni è la seguente: non discutate mai con un amico ammiccato, specie di politico, e se avete una moglie o una amante vogliate, pensando sull'orlo di una scogliera a picco sul mare (il fatto umano in questa commedia non riesce mai a liberarsi, né dall'imprudenza civile del ragionamento, né dalle pastoie di un dramma un po' giallo e un po' poliziesco quali quello di Marziano Malacarne) e se i personaggi non riescono ad essere persuasivi. Fra i cusciniti a sfere della tecnica teatrale di Tieni, lo stesso dialogo assume, ciascuno di meccanico e pedale più casale commedia di Tieni, e più mi dico che, se egli fosse uno scrittore (intendo sulla linea di Verga, per esempio, o di Pirandello), oggi ne avremmo, per almeno un dramma, un'ottima apposta per salvare il teatro italiano.

L'interpretazione può dirsi per buona parte aderente all'ingranaggio della commedia. Per un attore sconosciuto come Donadio, un personaggio che si chiama per giunta Malacarne è né più né meno che pane per i suoi denti. Ancora in avanti, però, più volte di chiamarlo Malacarne. Laura Carli, nella parte di Delia, aveva poco gioco scenico e doveva pur sempre giocarsela di quel segreto vincolo carnale che l'univa a Sibaldi. In compenso ha sloggiato due abiti: il primo, marrone, era fasciato in basso con pelli di volpi e communi, sembrava che andasse a marciare se si frangessero sotto i ginocchi; il secondo, nero, aveva un lungo spacco dal quale le gambe uscivano nude. Per un attore sconosciuto (a loro guisa, Manzaroni) è stato un ottimo caudico. La Riva s'è fatta applaudire nella scena di cattivo gusto (dopo caricatura delle esecuzioni nell'aria cor ruffiani che viaggia con le sue ragazze e ne recita di altre. Anche Lilla Brignone aveva qualcosa di equivoco da mettere in luce e, per quanto le permettesse il suo lato, lo fece con intelligenza.

La tua vita è mia" di Vincenzo Tieni. — Soltanto un autore al suo personaggio può dire: «La tua vita è mia»; non lo può dire un essere ad un altro essere reale, anche se questi due esseri sono padre e figlio, o marito e moglie, o — che è il caso di dedizioni più esolute — amanti. Nella commedia in cui quest'ultima l'ultima (in ordine di rappresentazione romana, perché Tieni non aveva finito di raccogliere gli applausi dell'Argentina) è che corso a mettersi altri al «Olimpia di Milano con «Si gira», nell'ultima su commedia Vincenzo Tieni intende dimostrare appunto che un individuo non può disporre della vita di un altro individuo, anche nel caso paradossale in cui quest'ultimo sia stato creduto ucciso proprio dal primo che, di conseguenza, è stato condannato per omicidio. Infatti Marziano Malacarne, condannato per aver ucciso Cosimo Ariano, quando esce dal carcere e s'accorge che questi non è morto, anzi ha cambiato nome in Urbano Sacco e convive con la sua amante, repul, d'essersi arreso della vita, avendola già pagata con tredici anni di galera. Quindi vuole ucciderlo, questa volta, sul serio. Ma un provvido giudice a riprova gli dimostra che la sua morale egotistica è contraria alla morale giudiciale la quale ammette sì, l'uccisione di un proprio simile, ma soltanto nel caso di legittima difesa; della «legittimità» appunto perché ammessa dalla legge. Difesa che, in determinati casi (condanna a morte) è assunta direttamente dallo Stato che contempla insieme se stesso e la sanità pubblica. Con tutto ciò il personaggio di Tieni continua a ragionare, allo stesso modo di un personaggio di Goets (nel «Professor Giobbe Fratrotius») e punta la rivoltella contro il morto-vivo, il colpo parte ma il grillo tra premo colui che è stata amante d'entrambi, ella vuole esprire il suo trattamento. Si sa, le donne non tirano bene, è raro che si accino eccellenti praticanti, poi c'è l'emozione. Infatti, sebbene tutto faccia supporre che Ariano-Sacco è morto (egli ha gridato ed è caduto al suolo), sarà ancora il giudice a dire che è semplicemente avvenuto per la paura. Ma è stato assicurato alla polizia dovendo rispondere di parecchie morti.

L'autore dell'«Ape regina» ama proponci a caldo casi s'iffati, in cui si mescolano — proprio come s'ingrossa di parole — una pletora completa di problemi giuridici sociali, morali e umani; il quozio è che la pletora si raffredda al momento d'esser scollata fuori, e per giunta scollata fuori di cattura i colpi di scena non mancano, ma Tieni non dà mai colpi di trattamento; i suoi colpi sono previsti e parano tanto gli attori quanto gli spettatori. La pertenza improvvisa e un po' misteriosa del sedicente Urbano Sacco aveva messo sull'avviso gli spettatori; l'inesistenza del giudice parlante del processo Malacarne preannunciava già la visita poco gradevole dello scaccato e una vendetta che, negli era Cosimo Ariano redivo l'arvava, colpo gli spettatori molto prima di Marziano Malacarne e quasi

Marisa Spada, una giovane attrice di molto talento e di ottime possibilità che, dopo aver interpretato "Fiducioso soli", prenderà parte a un nuovo film della Incine.

FRANCESCO CALLARI: PALCO SCENICO

La tua vita è mia" di Vincenzo Tieni. — Soltanto un autore al suo personaggio può dire: «La tua vita è mia»; non lo può dire un essere ad un altro essere reale, anche se questi due esseri sono padre e figlio, o marito e moglie, o — che è il caso di dedizioni più esolute — amanti. Nella commedia in cui quest'ultima l'ultima (in ordine di rappresentazione romana, perché Tieni non aveva finito di raccogliere gli applausi dell'Argentina) è che corso a mettersi altri al «Olimpia di Milano con «Si gira», nell'ultima su commedia Vincenzo Tieni intende dimostrare appunto che un individuo non può disporre della vita di un altro individuo, anche nel caso paradossale in cui quest'ultimo sia stato creduto ucciso proprio dal primo che, di conseguenza, è stato condannato per omicidio. Infatti Marziano Malacarne, condannato per aver ucciso Cosimo Ariano, quando esce dal carcere e s'accorge che questi non è morto, anzi ha cambiato nome in Urbano Sacco e convive con la sua amante, repul, d'essersi arreso della vita, avendola già pagata con tredici anni di galera. Quindi vuole ucciderlo, questa volta, sul serio. Ma un provvido giudice a riprova gli dimostra che la sua morale egotistica è contraria alla morale giudiciale la quale ammette sì, l'uccisione di un proprio simile, ma soltanto nel caso di legittima difesa; della «legittimità» appunto perché ammessa dalla legge. Difesa che, in determinati casi (condanna a morte) è assunta direttamente dallo Stato che contempla insieme se stesso e la sanità pubblica. Con tutto ciò il personaggio di Tieni continua a ragionare, allo stesso modo di un personaggio di Goets (nel «Professor Giobbe Fratrotius») e punta la rivoltella contro il morto-vivo, il colpo parte ma il grillo tra premo colui che è stata amante d'entrambi, ella vuole esprire il suo trattamento. Si sa, le donne non tirano bene, è raro che si accino eccellenti praticanti, poi c'è l'emozione. Infatti, sebbene tutto faccia supporre che Ariano-Sacco è morto (egli ha gridato ed è caduto al suolo), sarà ancora il giudice a dire che è semplicemente avvenuto per la paura. Ma è stato assicurato alla polizia dovendo rispondere di parecchie morti.

L'autore dell'«Ape regina» ama proponci a caldo casi s'iffati, in cui si mescolano — proprio come s'ingrossa di parole — una pletora completa di problemi giuridici sociali, morali e umani; il quozio è che la pletora si raffredda al momento d'esser scollata fuori, e per giunta scollata fuori di cattura i colpi di scena non mancano, ma Tieni non dà mai colpi di trattamento; i suoi colpi sono previsti e parano tanto gli attori quanto gli spettatori. La pertenza improvvisa e un po' misteriosa del sedicente Urbano Sacco aveva messo sull'avviso gli spettatori; l'inesistenza del giudice parlante del processo Malacarne preannunciava già la visita poco gradevole dello scaccato e una vendetta che, negli era Cosimo Ariano redivo l'arvava, colpo gli spettatori molto prima di Marziano Malacarne e quasi

quasi veniva voglia di gridarglielo dalla platea.

Per quanto è già dichiarato dai fatti, la commedia risulterà limpida, simpatica ed oscuro al converso il motivo determinante di essi. Chiuso definitivamente il sipario, lo spettatore è costretto a domandarsi: 1) come mai caduto (volontariamente o casualmente) da una roccia a strapiombo sul mare Cosimo Ariano non muore, magari di spavento; 2) come mai Delia, che ha tradito Marziano per vizio e lussuria e che è legata ad Urbano giusto con un vincolo carnale inimmaginabile e indissolubile, può tornare al suo ex amante (in verità gli unici accenti alle raffinate pratiche erotiche a lussuriose tra i due, Sibaldi e la Carli ce li hanno dati con qualche stratonoe e alcuni paleopiegamenti incoerenti; per altro, né lui e tanto meno lei, hanno saputo o potuto mostrare scemenza, la necessità del vizio che la faceva vittima e schiavi entrambi); 3) come mai Urbano e Delia non si erano decisi prima di respingere Sorvolò su altri punti oscuri della commedia, non perché s'ano meno importanti, ma perché mi condurrebbero troppo lontano nello esame.

La morale, comica della commedia di Tieni è la seguente: non discutate mai con un amico ammiccato, specie di politico, e se avete una moglie o una amante vogliate, pensando sull'orlo di una scogliera a picco sul mare (il fatto umano in questa commedia non riesce mai a liberarsi, né dall'imprudenza civile del ragionamento, né dalle pastoie di un dramma un po' giallo e un po' poliziesco quali quello di Marziano Malacarne) e se i personaggi non riescono ad essere persuasivi. Fra i cusciniti a sfere della tecnica teatrale di Tieni, lo stesso dialogo assume, ciascuno di meccanico e pedale più casale commedia di Tieni, e più mi dico che, se egli fosse uno scrittore (intendo sulla linea di Verga, per esempio, o di Pirandello), oggi ne avremmo, per almeno un dramma, un'ottima apposta per salvare il teatro italiano.

L'interpretazione può dirsi per buona parte aderente all'ingranaggio della commedia. Per un attore sconosciuto come Donadio, un personaggio che si chiama per giunta Malacarne è né più né meno che pane per i suoi denti. Ancora in avanti, però, più volte di chiamarlo Malacarne. Laura Carli, nella parte di Delia, aveva poco gioco scenico e doveva pur sempre giocarsela di quel segreto vincolo carnale che l'univa a Sibaldi. In compenso ha sloggiato due abiti: il primo, marrone, era fasciato in basso con pelli di volpi e communi, sembrava che andasse a marciare se si frangessero sotto i ginocchi; il secondo, nero, aveva un lungo spacco dal quale le gambe uscivano nude. Per un attore sconosciuto (a loro guisa, Manzaroni) è stato un ottimo caudico. La Riva s'è fatta applaudire nella scena di cattivo gusto (dopo caricatura delle esecuzioni nell'aria cor ruffiani che viaggia con le sue ragazze e ne recita di altre. Anche Lilla Brignone aveva qualcosa di equivoco da mettere in luce e, per quanto le permettesse il suo lato, lo fece con intelligenza.

La tua vita è mia" di Vincenzo Tieni. — Soltanto un autore al suo personaggio può dire: «La tua vita è mia»; non lo può dire un essere ad un altro essere reale, anche se questi due esseri sono padre e figlio, o marito e moglie, o — che è il caso di dedizioni più esolute — amanti. Nella commedia in cui quest'ultima l'ultima (in ordine di rappresentazione romana, perché Tieni non aveva finito di raccogliere gli applausi dell'Argentina) è che corso a mettersi altri al «Olimpia di Milano con «Si gira», nell'ultima su commedia Vincenzo Tieni intende dimostrare appunto che un individuo non può disporre della vita di un altro individuo, anche nel caso paradossale in cui quest'ultimo sia stato creduto ucciso proprio dal primo che, di conseguenza, è stato condannato per omicidio. Infatti Marziano Malacarne, condannato per aver ucciso Cosimo Ariano, quando esce dal carcere e s'accorge che questi non è morto, anzi ha cambiato nome in Urbano Sacco e convive con la sua amante, repul, d'essersi arreso della vita, avendola già pagata con tredici anni di galera. Quindi vuole ucciderlo, questa volta, sul serio. Ma un provvido giudice a riprova gli dimostra che la sua morale egotistica è contraria alla morale giudiciale la quale ammette sì, l'uccisione di un proprio simile, ma soltanto nel caso di legittima difesa; della «legittimità» appunto perché ammessa dalla legge. Difesa che, in determinati casi (condanna a morte) è assunta direttamente dallo Stato che contempla insieme se stesso e la sanità pubblica. Con tutto ciò il personaggio di Tieni continua a ragionare, allo stesso modo di un personaggio di Goets (nel «Professor Giobbe Fratrotius») e punta la rivoltella contro il morto-vivo, il colpo parte ma il grillo tra premo colui che è stata amante d'entrambi, ella vuole esprire il suo trattamento. Si sa, le donne non tirano bene, è raro che si accino eccellenti praticanti, poi c'è l'emozione. Infatti, sebbene tutto faccia supporre che Ariano-Sacco è morto (egli ha gridato ed è caduto al suolo), sarà ancora il giudice a dire che è semplicemente avvenuto per la paura. Ma è stato assicurato alla polizia dovendo rispondere di parecchie morti.

L'autore dell'«Ape regina» ama proponci a caldo casi s'iffati, in cui si mescolano — proprio come s'ingrossa di parole — una pletora completa di problemi giuridici sociali, morali e umani; il quozio è che la pletora si raffredda al momento d'esser scollata fuori, e per giunta scollata fuori di cattura i colpi di scena non mancano, ma Tieni non dà mai colpi di trattamento; i suoi colpi sono previsti e parano tanto gli attori quanto gli spettatori. La pertenza improvvisa e un po' misteriosa del sedicente Urbano Sacco aveva messo sull'avviso gli spettatori; l'inesistenza del giudice parlante del processo Malacarne preannunciava già la visita poco gradevole dello scaccato e una vendetta che, negli era Cosimo Ariano redivo l'arvava, colpo gli spettatori molto prima di Marziano Malacarne e quasi

quasi veniva voglia di gridarglielo dalla platea.

Per quanto è già dichiarato dai fatti, la commedia risulterà limpida, simpatica ed oscuro al converso il motivo determinante di essi. Chiuso definitivamente il sipario, lo spettatore è costretto a domandarsi: 1) come mai caduto (volontariamente o casualmente) da una roccia a strapiombo sul mare Cosimo Ariano non muore, magari di spavento; 2) come mai Delia, che ha tradito Marziano per vizio e lussuria e che è legata ad Urbano giusto con un vincolo carnale inimmaginabile e indissolubile, può tornare al suo ex amante (in verità gli unici accenti alle raffinate pratiche erotiche a lussuriose tra i due, Sibaldi e la Carli ce li hanno dati con qualche stratonoe e alcuni paleopiegamenti incoerenti; per altro, né lui e tanto meno lei, hanno saputo o potuto mostrare scemenza, la necessità del vizio che la faceva vittima e schiavi entrambi); 3) come mai Urbano e Delia non si erano decisi prima di respingere Sorvolò su altri punti oscuri della commedia, non perché s'ano meno importanti, ma perché mi condurrebbero troppo lontano nello esame.

La morale, comica della commedia di Tieni è la seguente: non discutate mai con un amico ammiccato, specie di politico, e se avete una moglie o una amante vogliate, pensando sull'orlo di una scogliera a picco sul mare (il fatto umano in questa commedia non riesce mai a liberarsi, né dall'imprudenza civile del ragionamento, né dalle pastoie di un dramma un po' giallo e un po' poliziesco quali quello di Marziano Malacarne) e se i personaggi non riescono ad essere persuasivi. Fra i cusciniti a sfere della tecnica teatrale di Tieni, lo stesso dialogo assume, ciascuno di meccanico e pedale più casale commedia di Tieni, e più mi dico che, se egli fosse uno scrittore (intendo sulla linea di Verga, per esempio, o di Pirandello), oggi ne avremmo, per almeno un dramma, un'ottima apposta per salvare il teatro italiano.



Perchè deve rincarare sola

Quale ne è la causa? È una signorina giovane ed incantevole, affascinante nel suo vestitino nuovo. Perché non ha successo? Forse è un'inezia - di cui non ci si avvede, che però ha più importanza della sua stessa bellezza e del suo vestito. Che sensazione rassicurante si prova sapendo che la pasta dentifricia Chlorodont mantiene la bocca e l'alito costantemente freschi puri! Adoperare mattina e sera la pasta dentifricia Chlorodont. Ne constaterete l'effetto meraviglioso, grazie alla sua composizione scientificamente perfetta.



pasta dentifricia Chlorodont
sviluppa ossigeno

Leggete "Film"



ALBERGO SAVOIA
VIA LUDOVISI, 15 ROMA TELEF. 45-704

Lempre contenta...



BAYER
Quando il marito rientra in casa dopo il lavoro e la fatica quotidiana, trova la moglie allegria e piaciuta. Può certamente accedere, qualche volta, che anche lei non si senta bene durante le giornate, ma allora prende il...

GARDAN
che rappresenta un rimedio rapido e sicuro contro il mal di testa e i dolori di ogni genere.

Abbonatevi a "Film"



RADIO Carischi
L'UGOLA D'ORO.

SENO

RASSODATO • SVILUPPATO • SEDUCENTE
si ottiene con la
NUOVA CREMA ARNA
a base d'ormoni
Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attrattivi

IN VENDITA A L. 1 e 50
presso le Profumerie e Farmacie oppure scriverla a
S. A. F. - VIA LEGNONE, 57 - MILANO

"GIUNGLA" In "gentiluomo" Mario Ferrari

L'abbiamo incontrato sulla soglia di una tenda piazzata in una radura nella boscaglia intricata, la giungla in cui Nunzio Malasomma dirige il suo dramma. Mario Ferrari se ne stava lì, in attesa di girare, col casco di sughero sulla testa, stretto nell'abito coloniale simile a un pioniere in attesa di partire per l'interno a capo d'una carovana di portatori negri.

Quel che c'è di straordinario in Mario Ferrari è la sua possibilità di «ammazzarsi» con estrema facilità. Specialmente nei ruoli di ufficiale, o di pioniere o di scienziato, è stato tutt'uno col personaggio, come se la parte fosse stata creata apposta per lui. Lo ricordate in «Cavalleria»? Cerano molli, fra gli spettatori, pronti a piangere con le guanti e era dedicato prima al teatro e poi al cinema, nei lunghi anni della sua carriera.

E del resto, quanti lo conoscevano allora? Non era bastato il continuo instancabile lavorare per il teatro e per il cinema, a fargli un gran pubblico di ammiratori. Ma quei pochi (pochi o molti, tutto è relativo) quelli che conoscevano bene Mario Ferrari, sapevano che egli meritava una fortuna maggiore se non altro per la fede e per la passione con le quali è era dedicato prima al teatro e poi al cinema, nei lunghi anni della sua carriera.

E, in verità, la fortuna non è stata costante verso questo nostro eccellente attore accompagnando a tratti — come all'inizio della sua carriera quando, giovanissimo, era già attore di primo piano — oppure abbandonandolo a se stesso, come quando — alla fine dell'ultima guerra — lo ha costretto a lottare duramente per riaprirsi un sentiero verso la luce del palcoscenico.

E così c'è voluto «Luciano Serra pioniere» per metterlo in giusta evidenza agli occhi del gran pubblico. E Mario Ferrari che lavorava da anni, con onestà e infaticabile passione, fu scoperto solo allora dal gran pubblico che cominciò ad affascinarlo, come un tipo di uomo rude, taciturno, rigido e feroce.

Ricordiamo d'aver letto una volta che a Mario Ferrari si addicevano i ruoli di «cattivo» dello schermo, appunto per questa sua maniera di uomo inflessibile e severo, che raramente sorride. Fu un errore, a nostro giudizio, un errore commesso magari in buona fede. Ferrari era tutt'altro che un tipo adatto a fare il «cattivo». Piuttosto lo avremmo visto e lo vedremo sempre volentieri in quei ruoli in cui il personaggio nasconde sotto la ruidosa scorza una calda e viva umanità.

A noi piace immaginare un Ferrari «gentiluomo», ma gentiluomo non di maniera, gentiluomo rude e severo, magari, ma fondamentalmente retto, onesto, sincero, leale. Oppure vorremmo vederlo in altri panni che in quelli dell'ufficiale, cimentarsi in ruoli drammatici, che certo s'adatterebbero al suo temperamento d'attore m'aruito, padrone dei suoi mezzi, consciamente preparato attraverso lunghi studi a difficili prove.

Non è facile, certamente, a Mario Ferrari uscire dai limiti un po' convenzionali che i produttori gli impongono (ed è troppo clemente per i produttori stessi tenerlo entro quei limiti nei quali Ferrari sembra stare a meraviglia) ma certo l'occasione gli si è offerta e vedremo da che schemi che ormai rischia di essere abusati anche se sono, commercialmente parlando, di rendimento sicuro.

Di Mario Ferrari noi pensiamo tutto il bene possibile: ed è per questo che lo sproniamo a evadere dai limiti angusti della sua formula. (Qualche tempo fa, Onorato, sul «Tavaro» disse scherzosamente che Mario Ferrari, era, nel cinema italiano, il maggiore, come Giachetti era il capitano e Centa il tenente. Era un'osservazione scherzosamente difettosa ma esattissima).

Senza dubbio Mario Ferrari saprà cogliere l'occasione propria per balzare fuori con una nuova, calda, vibrante interpretazione, diversa da tutte quelle che finora ce lo hanno reso tanto simpatico. Ma sono i produttori, specialmente, che devono tenerlo d'occhio e studiare il modo di utilizzare il suo talento drammatico in un ruolo nuovo e originale, che permetta a Ferrari di mettere in evidenza le molte risorse del suo consumato mestiere. (E qui «mesitare» è inteso nel suo significato migliore, che è quello di esperienza maturata in un clima difficile la più lucida anche se la meno gradevole delle esperienze). Recentemente, dopo una parentesi di circa otto anni, Mario Ferrari è tornato al teatro, con una sua propria compagnia. E' stato il suo, un gesto di concepimento che rivela, di quanto ardore combattivo sia ricco questo nostro simpatico attore. I tempi, certo, non sono facili per il teatro di prosa e Mario Ferrari è tornato al cinematografo, lasciando senza nostalgia e rammarico le tavole del palcoscenico. E dopotutto non è male che sia andato così. Il cinema ha bisogno di elementi come Ferrari, ha bisogno cioè non tanto di «divi» quanto di attori, di gente che con una viva passione unisca una solida preparazione. Con cui aspettiamo Ferrari a una nuova grande prova.

Intanto, ecco qui, in «Giungla» il film che Nunzio Malasomma dirige, un ruolo che si è trasformato in un medico, ma pioniere metà uomo di scienza, in un ruolo drammatico che bene si addice alla sua macchina da presa, alla sua scarna e sobria recitazione.

Molti uomini, in «Giungla», e una sola donna: Mario Ferrari, Camillo Pi-



Mario Ferrari, come lo vedremo nel nuovo film di Nunzio Malasomma "Giungla". (Produzione Ico-Sidic; distribuzione Ico - Fotografia Haza) Tirenica; foto Braggioni)

Eli Pervo ascolta le istruzioni del regista De Ribon mentre si gira "Giorno di festa". (Prod. Atlas - Dist. Tirenica; foto Braggioni)

Carla del Poggio, protagonista di "Un garibaldino al convento" ha assunto un atteggiamento minaccioso. (Incinema - Cristallo - Tirenica)

Cosa starà mostrando De Sica a Carla del Poggio, che appare tanto incuriosita? E' girato "Un garibaldino al convento". (Incinema - Cristallo)

"UN GARIBALDINO AL CONVENTO" De Sica a Frascati

Il privilegio di non essere "belli" - Il sorriso come fuoco di fabbrica - Come si arrabbia Umberto Melniti e come non si arrabbia Vittorio De Sica - A Frascati succedono certe cose!

Ci dichiariamo sinceramente lieti di non essere «belli». A mano a mano che gli anni, passando, ci pilotano sempre più velocemente verso il malinconico sentiero della saggezza, di questa nostra scarna vanità siamo sempre più soddisfatti, così da ringraziare nelle preghiere serali il Signore per non averci regalato tratti spollinati.

Il nostro naso non è di linea classicheggiante, i nostri occhi non esultano fascini misteriosi, il nostro sorriso non sarebbe indotto per realizzare dentifrici. Abbiamo insomma la coerenza, matematica e sconfortante di non indurre mai, per nessun motivo, una donna a dedicarci folle d'amore sia pure modeste. In compenso — poiché a tutte le cose c'è un compenso — godiamo del privilegio meraviglioso di poter transitare in perfetta tranquillità per città e villaggi, senza che le ragazze, vedendoci, si commuovano, o arrossiscano per emozione, o, peggio ancora, ci propongano fughe sentimentali in lontani e sconosciuti paesi.

Vittorio De Sica ha molta fortuna. Ma questa, come Dio vuole, non ce l'ha. E se proprio ci tiene a fare una passeggiatina in pace, deve rifugiarsi in altre il Circolo Polare Artico o nella Foresta Nera.

Lo ricordiamo a Livorno, un paio d'anni o sono, durante una breve vacanza estiva. La tranquilla città del comune mortale gli era assolutamente vietata. Non poteva sorbire una bibita, acquistare una cravatta, fermarsi a un crocefiore, senza che in-

lotto, Alberto Schoenholtz, Rodolfo Ferraro, Laura Geronzi, Mario Brizzolari, Mimmo Totino, e Vito Gino Ferreri, un film d'avventura, ma una vicenda modernissima, fortemente drammatica, che si svolge in un'isola delle Antille, lì dove, in un'isola repugnante tropicalmente, si combatte il duello tra il cacciatore la vita dei bianchi colonizzatori.

Mario Ferrari è qui, a capo d'una pattuglia di medici che combattono, nel cuore stesso della giungla, un'epidemia di malaria, la malattia tropicale che la strage di uomini. A Ferrari questo ruolo piace: è già un passo avanti verso qualcosa di nuovo, ed egli vi porta, con la sua esperienza, una nota di virile calore, capace di suscitare la simpatia del pubblico. Stano, fortunatamente, destinate a Vito Gino Ferreri. Avrebbe voluto diventare marinaio, da ragazzo, ed è diventato attore, incapace di fermarsi sulle posizioni raggiunte, ha sempre battuto, ha sempre battuto, deciso con ostinazione a inseguire un suo ideale d'arte e di lavoro.

Ed eccolo ancora girare, al momento, in un ruolo che si è trasformato in un medico, ma pioniere metà uomo di scienza, in un ruolo drammatico che bene si addice alla sua macchina da presa, alla sua scarna e sobria recitazione.

Molti uomini, in «Giungla», e una sola donna: Mario Ferrari, Camillo Pi-

torno a lui non nascesse la rituale curiosità. E se poi, verso il tramonto, compariva sulla spiaggia, la vita balneare affranto il suo ritmo. Tutti i giorni, in questi giorni, un uomo di classe ha un suo stile. Melniti, allenatissimo agli assedi femminili, finge con grazia di esserne lusingato, mentre in cuor suo indirizza accidenti raccomandati espressi. Un giorno, a Tirenica, durante la lavorazione di «Briido», le ammiratrici giunsero a strappargli la camicia. Non abbandonò affatto la sua calma tradizionale, e finché non fu solo non si decise a lanciare alcune modeste invettive. Andrea Checchi, l'ottimo interprete di «Ragazza che dorme», si difende affermando di non essere lui, ma un altro che a Checchi rassomiglia prodigiosamente. Vittorio De Sica, invece, sorride. Magari fra i denti lunghi, come la morte nel cuore, ma sorride. Si dice che il famoso sorriso sia la sua marca da molti anni, inimitabile. Una sera, al tavolo di gioco di San Remo, circondato come al solito da una ventina di adorabili spettatrici, stava perdendo somme notevoli. La sfortuna gli si accaniva contro paurosamente, senza sosta: se denunciava un «otto», era battuto da un «nove»; il suo «sei» era regolarmente travolto da un «sette». Ma continuava a sorridere, imperturbabile.

Se un giorno a qualche perditempo verrà in mente di ragguagliare i lettori sugli uomini chi più hanno inciso nella vita sentimentale fra il 1925 e il 1985, dovrà senza dubbio tener conto del fenomeno De Sica. E' un fenomeno di cui, per un quarant'anni, in quanto il fenomeno non accenna affatto ad esaurirsi.

Al primo apparire di De Sica — il tempo che «Za Bum», delle canzoni, dei dischi si parlò di moda passeggera». Infatti dura ancora. E non sono bastati quei diciotto fili grigi che adesso venano le tempie di Vittorio per attenuare gli entusiasmi femminili. Essi li hanno, anzi, rafforzati, offrendo nuovi pretesti al romantismo.

A questa specie di follia, De Sica si è adattato con una buona grazia che è soltanto apparente. In realtà ne soffre, come di una cattiva ventura. Altro vorrebbe dal suo destino, che non fosse una popolarità saltellante: qualcosa che ogni giorno di diritto. Il De Sica 1941, infatti, non è più soltanto l'attore giovane che piace, che innumera le giovinette, che «fa seguire» le signorine. Liberandoci dalle solite formule commerciali, egli ha saputo regalare un stile di regia signorile, fra il comico e il commosso, e tutto originalità e freschezza.

Quella di «Un garibaldino al convento» è la semplice storia di un ro-

mantico amore d'altri tempi. Del tempo lontano in cui le fanciulle ancora sapevano custodire nel cuore il tenace segreto, che poi le accompagnava, come un tesoro di poesia, per tutta la vita.

Le riprese del film si sono iniziate in questi giorni a Frascati, in estate. Vittorio De Sica, unitamente a Carla del Poggio e Leonardo Cortese, vi è giunto inaspettato e graditissimo. Noi non conosciamo a fondo la vita della piccola città, ma abbiamo gli eccellenti motivi per supporre che il ritorno non sia quello delle cosiddette metropoli tentacolari. Vi si deve trascorrere una lieta e serena attesa senza scosse violente, una specie di beata vigilia di qualcosa che deve sempre accadere e non succede mai.

Ma ora, a Frascati, l'inesistente è spazzata. Sono sbarcate strane macchine, si son visti circoli e garibaldini dal volto incornato, Carla del Poggio e Leonardo Cortese sono stati riconosciuti. Un po' di simpatia a follia è giunta sull'onda del vento autunnale, alterando il ritmo della piccola città, modificandone le abitudini.

Quando la compagnia di «Un garibaldino al convento» lascia l'albergo di buon mattino, è regolarmente seguita da un centinaio di curiosi, ansiosi di curiosi, che l'elemento femminile predomina nel gruppo. E una ragione c'è, ed importante. Questa ragione, ancora una volta, si chiama Vittorio De Sica.

Tutti gli occhi — occhi soavi di bionde e aggressive di bruno — sono per lui. Per lui che appare soltanto in un ruolo di primo piano, che è importante e complesso. Ma tutto con le donne non si schiera. E poi è giunto, se vogliamo che sia così, un lavoro d'amore ridotta le fantasie sottile, ridona un briciolo di speranza ai cuori. E allora l'assedio al regista, che per migliaia di donne è sempre un «personaggio», si stringe sempre più.

Altro giorno, una giovane ammiratrice ha spinto la sua audace lingua a sollecitare a De Sica, occupatissimo, una fotografia. Vittorio non aveva con sé una fotocamera, ma aveva con sé una fotografa. La fotocamera tessera e gliel'ha data. La fanciulla ne è rimasta commossa. «Ma la conservo in un medaglione», ha mormorato, arrossendo.

Anche Carla del Poggio, la protagonista di «Un garibaldino al convento», fa la stessa cosa nel film con una immagine abilitata di Leonardo Cortese. Molte cose sono mutate nel corso degli anni. Ma il cuore delle fanciulle che amano è ancora lo stesso. Per fortuna.

Cosa starà mostrando De Sica a Carla del Poggio, che appare tanto incuriosita? E' girato "Un garibaldino al convento". (Incinema - Cristallo)

Carla del Poggio e Leonardo Cortese, vi è giunto inaspettato e graditissimo. Noi non conosciamo a fondo la vita della piccola città, ma abbiamo gli eccellenti motivi per supporre che il ritorno non sia quello delle cosiddette metropoli tentacolari. Vi si deve trascorrere una lieta e serena attesa senza scosse violente, una specie di beata vigilia di qualcosa che deve sempre accadere e non succede mai.

Ma ora, a Frascati, l'inesistente è spazzata. Sono sbarcate strane macchine, si son visti circoli e garibaldini dal volto incornato, Carla del Poggio e Leonardo Cortese sono stati riconosciuti. Un po' di simpatia a follia è giunta sull'onda del vento autunnale, alterando il ritmo della piccola città, modificandone le abitudini.

Quando la compagnia di «Un garibaldino al convento» lascia l'albergo di buon mattino, è regolarmente seguita da un centinaio di curiosi, ansiosi di curiosi, che l'elemento femminile predomina nel gruppo. E una ragione c'è, ed importante. Questa ragione, ancora una volta, si chiama Vittorio De Sica.

Tutti gli occhi — occhi soavi di bionde e aggressive di bruno — sono per lui. Per lui che appare soltanto in un ruolo di primo piano, che è importante e complesso. Ma tutto con le donne non si schiera. E poi è giunto, se vogliamo che sia così, un lavoro d'amore ridotta le fantasie sottile, ridona un briciolo di speranza ai cuori. E allora l'assedio al regista, che per migliaia di donne è sempre un «personaggio», si stringe sempre più.

Altro giorno, una giovane ammiratrice ha spinto la sua audace lingua a sollecitare a De Sica, occupatissimo, una fotografia. Vittorio non aveva con sé una fotocamera, ma aveva con sé una fotografa. La fotocamera tessera e gliel'ha data. La fanciulla ne è rimasta commossa. «Ma la conservo in un medaglione», ha mormorato, arrossendo.

Anche Carla del Poggio, la protagonista di «Un garibaldino al convento», fa la stessa cosa nel film con una immagine abilitata di Leonardo Cortese. Molte cose sono mutate nel corso degli anni. Ma il cuore delle fanciulle che amano è ancora lo stesso. Per fortuna.

Quella di «Un garibaldino al convento» è la semplice storia di un ro-

Mino Caudana

Una profumata favolosa... per ravvivare e completare la vostra bellezza, è a vostra disposizione coi freschissimi otto colori della Cipria Fibra Qualunque colore troverà nella Cipria Fibra la profumata sfumatura che renderà perfetta la sua bellezza e più affascinante la sua grazia.

Formulata Espina - Bellezza Buona Vista

Cipria

IBBS MILANO

9c1

8 A STAR ITALIANI GIEBBS MILANO

IRRADIO La voce che incanta!



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA, E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231

SEDE CENTRALE: ROMA

145 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
DELEGAZIONI IN SPAGNA
UFFICI DI RAPPRESENTANZA:
BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
CREDITO PESCHERCCIO
CREDITO CINEMATOGRAFICO
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

Pellicole per la cinematografia a passo ridotto 8 e 16 mm. in bianco nero ed a colori naturali.

Agfa

Isofan ISS 16¹⁰ DIN

Isofan F 16¹⁰ DIN

Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici Milano Via General Govone 65

VARIETÀ

L'originalità delle diciture e dei nomi d'arte - Elsa Merlini in visioia?... - Movimento artistico e nuove formazioni

Pasquini e Mele hanno organizzato un complesso a carattere di spettacolo e portano in vedetta il nome di Miriam Ferretti. Dell'elenco artistico fanno parte Lina Prilli, « giovanissima e indovinata subretta », dice il programma. Sarà « Rosi Grei », « gli sciorciati della danza », dice sempre il programma. Emi e Dino, « gli originali fantasisti comici » ed infine Bruno Gieri, « la rivoltella », il presentatore dello spettacolo. La parola rivoltella va di moda. Anche nell'elenco della compagnia Di Genarra c'è un'altra rivoltella: Lillana, buona cantante ma senza farci prendere il capodoglio dall'entusiasmo. L'altra sera al Brancaccio, l'annunciatore presentava un'altra cantante rivoltella: Lilli, dopo la prima strofa di ha parlato subito di saper cantare pochino pochino. Non sarebbe il caso di attenersi ad un'aggettivazione un po' sensazionale come dire: « sensazionale ». Si crede di fare un buon servizio all'artista, mentre è un errore, poiché dopo una così esagerata preparazione pubblicitaria, il pubblico pretende, e giustamente molto, ed ha ragione.

Lo spettacolo di Miriam Ferretti annovera anche i Sei Pazzi per la Musica di Rodolfo Spagnolati.

Anche qui un'osservazione, sempre a fin di bene... All'epoca in cui nel una compagnia di varietà con il

nome di Giostra delle Vedette, ci fu una vera epidemia di spettacoli delle Vedette, Trio delle Vedette, Tutte Vedette, Girandola delle Vedette, eccetera... Poi uscì un complesso denominato Femmine di Lusso. Due mesi dopo il teatro di varietà italiano era saturo di Spettacoli di Lusso, Femmina (anzi Femmine, fa più effetto), Vedette di Lusso, Coronata di Lusso, Spricciolate di Lusso e via di seguito. A leggere i manifesti si allargava il cuore: che pacchiani... Gran lusso ovunque: non parlano, poi, della delusione non appena si alzava il sipario.

Poi Gigi Colonnelli cavò fuori, negli spettacoli Adriano, la parola Folle. Che il Signore gli usi misericordia! Sono ormai diversi anni che il nostro Varietà va avanti a furia di Folle (di Primavera, d'Estate, d'Autunno, d'Inverno, Folle di Lusso, Folle e rimi e ultimamente Folle tristi, eccetera). Con tante folle c'è da alimentare per mezzo secolo tutti gli istituti psichiatrici d'Italia...

Ora poi, grazie a Deanna Durbin, è da un pezzo che rimbombano dalle Ragazze in gamba ai Pazzi per la musica o per il Ritmo. Abbiamo letto queste diciture già una dozzina di volte sui nostri manifesti.

Conclusione: ma che proprio non si arrivi a spremere il cervello ed a cavare fuori una qualche cosa di più ori-



FRA IL VOLTO E LA CIPRIA

TIRRENTIA Cinematografica

Produzione Incine-Cristallo-Regia di Vittorio de Sica - Interpreti principali: Carla del Poggio, Leonardo Cortese, Maria Mercader, Lamberico Piconi, Fausto Guerzoni, Armando Migliori, Olga V. Genilli



UN GARIBALDINO AL CONVENTO

Produzione Incine-Iris - Regia di Giacomo Genilli - Interpreti principali: Assie Norris, Aldo Fiorelli, Clelia Meloni, Luigi Cimara, Carlo Campanini



LUNA DI MIELE

Produzione Atlas Film - Regia di Roberto De Ribon e B. L. Randone - Interpreti principali: Maria Mercader, Massimo Sarato, Enrico Giori, Elli Parvo



GIORNO DI FESTA

Produzione Pisanò - Regia di Andrea Forzano - Interpreti principali: Andrea Checchi, Orietta Fiume, Giovanni Grasso, Aldo Silvani



RAGAZZA CHE DORME

Produzione Ace Regia di Jean Boyer - Interpreti principali: Henri Gery, Mag Leimonier, Lucien Beroux



SORELLA DI LATTE

Produzione Incine - Regia di Giacomo Genilli - Interpreti principali: Umberto Malni, Maria Mercader, Clelia Meloni, Sandro Ruffini, Carlo Campanini



BRIVIDO

IN PREPARAZIONE

FINALMENTE SOLI
UNA IRRESISTIBILE FARSA CINEMATOGRAFICA
CON
ENRICO VIARISIO - MARIA MERCADER - RIENTO MAURIZIO D'ANCORA - ANNA MAGNANI

Le belle signore fanno così. Prima di incipriarsi distendono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un impercettibile strato di crema. Poi si incipriano. In questa semplice preparazione del viso c'è tutto il segreto per l'altrui ammirazione.

Voi potete fare altrettanto. Prima di incipriarvi usate una buona crema, ma non una qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale preparazione una crema di bellezza che non affonda nei pori e fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria.

La sera, prima di coricarsi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.



TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA „ 3.60
VASETTO LUSO „ 20.00

CREMA E COLCREMA
COTY
S. A. I. COTY - MILANO

ginale e di proprio, senza attaccarsi sempre alle idee costruite dal cervello del prossimo... Ma è tanto difficile trovare un nome per uno spettacolo di varietà...

Naturalmente, questo quaresimale fuor di stagione vale anche per gli artisti singoli. Puta caso: il nuovo Duo Fiorenza (al secolo - ci dicono - Bocchinetti) il quale se ne esce fuori oggi tranquillamente con l'aria di ignorare che da almeno sei anni esiste un numero di notevole rilievo che si chiama Sorelle di Fiorenza e che ha guadagnato il suo posto al sole a furia di lavoro e percorrendo un po' per volta il faticoso cammino che va dal primo numero alla vedetta.

Lo spettacolo di Anna Maria Dosimo è ormai definito e Lamparelli presenta il seguente elenco artistico: Edoardo Passarelli, Rita Biondi, Nino Formicola, Neltia Diaz, Alfredo Giovannetti, sei ballerine, sei fantasisti, i Giori, ed infine il maestro Cobuzi che avrà il compito di coordinare la parte musicale dello spettacolo, conciliando ad esempio le possibilità del quattro professori (orchestra mista a sua disposizione dall'Impresario X, con quel punto della partitura dove sta scritto *Gran Finale - Apoteosi della Musica* (Annotazione: *L'Orchestra suona fortissimo*).

Elsa Merlini reciterà in una rivista... Questa è la voce che corre insistentemente e che raccogliamo più per dovere di cronisti che per convinzione. Comunque l'esperimento non sarebbe nuovo per la versatile attrice, un ritrattino che più di una rivista si tratti invece di una commedia musicale. Si fa anche in questo caso il nome di Galdieri.

Notizie in faccenda... Stella Paed ha formato compagnia con il comico Alfredo Adami e dopo il debutto avvenuto a Napoli con un buon esito, prosegue nel suo giro artistico... Luciana Döllwerr ha rinunciato, per il mo-

mento, a formare un suo spettacolo. E' attualmente a Napoli per un periodo di quindici giorni, scritturata da Travagnini. E' ovvio parlare di successo. — La Compagnia Assi del Microneuro pur avendo un impegno di sei mesi con gli scritturati sembra addirittura ad un accordo per ridurre il periodo di scrittura. Attualmente è a Savona. — Renato Rascel comunica di avere avuto l'autorizzazione dal Ministero della Cultura Popolare a mantenere il suo nome di Rascel e non Rascèl, come era stato stampato. — La cantante Lia Orizoni è stata scritturata dal Gruppo A.B.C. di Abbruzzese e Colonnelli e l'acquisto è buono, specialmente se la Orizoni saprà — come se siamo certi — lasciarsi guidare da un regista dell'accorta sensibilità di Michele Galdieri. Piuttosto, a proposito di questo Gruppo abbiamo annunciato — sulla scorta delle notizie avute dall'Impresario — fra gli scritturati a di poco la metà degli elementi del Teatro di Rivista italiano e del cinematografo. Aspettiamo di vedere ora, alla realtà dei fatti, chi

è che fa parte veramente dell'elenco artistico. Non vorremmo che la montagna ecc... Tra gli ultimi elementi assanti sono: Tina Pica, Vittorio Vaser, Marichetta Stoppa, oltre ai nomi già riportati di Marisa Vernati, Delia Lodi, Rabagliati, Harry Petat, Olga Villi, Fragna, Maria Dominiani ed un po' più di una dozzina (per ora) di belle ragazze, che sotto la guida di Gisa Gert diventeranno certamente anche brave.

Alcune notizie genovesi: Finalmente è stata varata la nuova formazione della S.A.I.E.S. che ha lo scopo di lanciare il nuovo comico Fredo Pistoni, un elemento che — come ci assicura Allegretti — « non fa sganasciare dalle risa con frotture e barzellette agghiaccianti, ma ha un repertorio di discorsi vuoti e svagati che formano le caratteristiche della sua personalità scenica e che alterna con aglissime danze comiche ed acrobatiche ». Lo spettacolo ha debuttato all'Universale, il teatro genovese che il nostro amico Paradisi, con l'attiva collaborazione di

Rosina, ha saputo far diventare la... vedetta dei locali di varietà della Siperba. La rivista si intitola *Lo scemo sono me!* ed è fatica di Pavesi e Ser Laio. Spalla di Fredo Pistoni è il ballerino attore Larrì, già Harry ed ora sembra definitivamente (lo auguriamo a lui ed a noi che scriviamo queste cronache) Toto Reni. Altro attore del complesso è Alfonso Andrei, creatore di tipi e macchiette. Un ottimo successo personale riscuote Elvi Benetti che ha ora meritatamente raggiunto un ruolo primario. Il Politeama Genovese seguita a programmare spettacoli misti: all'Augusto varietà con i Tre Fratellini, mentre il Pitalunga ha riconfermato la rivistina *Onda corta*; ed infine al Margherita ha debuttato Testa con la sua nuova compagnia « rebus dai trionfi torinesi e milanesi », come suoi dirsi. Evidentemente lo spettacolo misto a Genova piace.

Carlo Angelucci e Tito Marconi, che seppero dare al Cinema Smeraldo di Milano quell'impulso che tutti hanno ammirato, dopo aver ceduto questo locale all'EN.I.C., continuano nella loro attività imprenditoriale, preparando una nuova serie di grandi spettacoli Brancaccio e Carlo Angelucci inaugurerà nella prima decade di novembre il nuovo Cinema Teatro Cristallo, di circa duecenta posti, situato nel quartiere di Porta Lodovico a Milano. Il locale sembra sia stato costruito secondo i più moderni criteri tecnici ed anzi ha le pareti rivestite con la speciale composizione di lana di vetro che già è stata applicata con ottimo esito nel nuovo teatro della Biennale cinematografica al Lido e che ha dato dei risultati notevoli quanto al rendimento acustico. Il locale ospiterà le migliori compagnie di avanspettacolo italiane, soprattutto quelle ispirate a criteri di eleganza e di buon gusto. Direzione artistica Angelucci e Marconi.

S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
di VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

Nino Capriati

MINO DOLETTI, direttore responsabile



Hilde Krahl in alcune caratteristiche inquadrature del film tedesco "Anuschka" che si gira a Cinecittà. (Bavaria-Germania Film; fotografie di Eugenio Haas)



Luisa Ferida in "Amore imperiale" (Titanus-Odit; foto Vaselli)



Doris Duranti, Goffredo Alessandrini ed Eugenio Fontana insieme ad attori e generici del film "Giarrubù" che si gira per conto della Scalera Film.



Una scena del film "Fra Diavolo" con Enzo Fiermonte. (Produzione Fotovox. Esclusività Ici; foto Vaselli)



Enzo Fiermonte, protagonista di "Fra Diavolo", insieme al regista del film Luigi Zampa. (Fotovox-Ici; foto Vaselli)



Leopold Lindberg, regista del film svizzero "Lettere d'amore" applaudito alla Mostra di Venezia



Massimo Girotti e Iola Ferrari durante una sosta di lavorazione de "La famiglia Brambilla in vacanza" (Produzione Sol Film - Distr. Generalcine)



Maria Mercader, interprete di "Giorno di festa", tra i due registi del film: De Ribon e Rondone. Nel fondo, Enrico Giori. (Atlas - Cine Tirrenia; foto Braggiotti)



Giovanna Scotto, che vedremo in "Confessione". (Produzione Stella-Scia; fotografia Ciolla)



Il regista Guazzoni e l'aiuto Poggioli insieme ad Augusta Cecotti, Clara Zanni e Valeria Roberti mentre si girava "I pirati della Malesia". (Sol Film - foto Braggiotti)



Momenti di allegria di Vivi Gioi durante una pausa di lavorazione di "Giungla". I due signori che occhieggiano dalla "diligenza" sono il produttore Giannuzzi e Vittorio Calvino. (Prod. Ici-Salici; fotografie Haas)



Annette Bach in una scena del film "Il mercante di schiave" prodotto dalla Colossum Film (Distribuzione Colossum - Fotografia Pesce)